



# Rassegna Stampa

**del 01-09-2026**

## CONFINDUSTRIA SICILIA

|                  |            |    |                                                                                                   |   |
|------------------|------------|----|---------------------------------------------------------------------------------------------------|---|
| FATTO QUOTIDIANO | 01/09/2026 | 9  | <a href="#">Le raffinerie fanno miliardi gonfiando il prezzo finale</a><br><i>Carlo Di Foggia</i> | 3 |
| SICILIA CATANIA  | 01/09/2026 | 10 | <a href="#">«Isab garantisce il mercato italiano»</a><br><i>Massimiliano Torneo</i>               | 5 |
| SICILIA SIRACUSA | 01/09/2026 | 1  | <a href="#">Prima Pagina</a><br><i>Redazione</i>                                                  | 6 |
| SOLE 24 ORE      | 01/09/2026 | 17 | <a href="#">Isab, quattro nodi da sciogliere per Ludoil</a><br><i>Nino Amadore</i>                | 7 |

## ECONOMIA

|            |            |    |                                                                                                                                         |   |
|------------|------------|----|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|
| REPUBBLICA | 01/09/2026 | 27 | <a href="#">Eni scommette sul Venezuela Intesa per nuovi giacimenti</a><br><i>Emma Bonotti</i>                                          | 8 |
| STAMPA     | 01/09/2026 | 7  | <a href="#">Escalation nel Golfo, greggio sopra 90 dollari Bessent: "Più crescita contro l'inflazione"</a><br><i>Francesco Semprini</i> | 9 |

## PROVINCE SICILIANE

|             |            |    |                                                                                                         |    |
|-------------|------------|----|---------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| SOLE 24 ORE | 01/09/2026 | 19 | <a href="#">Fincantieri rilancia su Palermo con navi da crociera e traghetti</a><br><i>Nino Amadore</i> | 11 |
|-------------|------------|----|---------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|

## SICILIA CRONACA

|                       |            |    |                                                                                                                                                                                                                                     |    |
|-----------------------|------------|----|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| GIORNALE DI SICILIA   | 01/09/2026 | 3  | <a href="#">Il gas torna sopra i 70 euro e corre pure il petrolio</a><br><i>Redazione</i>                                                                                                                                           | 13 |
| QUOTIDIANO DI SICILIA | 01/09/2026 | 7  | <a href="#">L'innovazione spinge l'economia: il Pil corre nei Paesi Ue che investono di più nella ricerca = Innovazione "motore" di ricchezza: il Pil corre nei Paesi Ue che investono di più nella ricerca</a><br><i>Redazione</i> | 14 |
| SICILIA CATANIA       | 01/09/2026 | 2  | <a href="#">Spesa più cara del 30% in cinque anni e adesso arriva la stangata d'autunno = Spesa più cara del 30% negli ultimi cinque anni arriva stangata autunnale</a><br><i>Barbara Marchegiani</i>                               | 17 |
| SICILIA CATANIA       | 01/09/2026 | 2  | <a href="#">Carburante più costoso nel 2027 rialzo biglietti</a><br><i>Massimo Lapenda</i>                                                                                                                                          | 19 |
| SICILIA CATANIA       | 01/09/2026 | 3  | <a href="#">Accise, corsa per rinnovare Il taglio l'ultima proroga scadrà sabato 5</a><br><i>Enrica Piovan</i>                                                                                                                      | 20 |
| SICILIA CATANIA       | 01/09/2026 | 10 | <a href="#">Ue, stop ai Pnrr ora scatta la corsa ai pagamenti</a><br><i>1 Sabina Rosset</i>                                                                                                                                         | 21 |

## SICILIA ECONOMIA

|             |            |   |                                                                                                                                                                                                                                |    |
|-------------|------------|---|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| SOLE 24 ORE | 01/09/2026 | 6 | <a href="#">Zes, contratti di sviluppo, riforma incentivi: sul tavolo le misure per l'industria = Zes, contratti di sviluppo, riforma degli incentivi: le misure per l'industria verso la manovra</a><br><i>Carmine Fotina</i> | 22 |
|-------------|------------|---|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|

## SICILIA POLITICA

|                  |            |    |                                                                                                                                                                  |    |
|------------------|------------|----|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| SICILIA SIRACUSA | 01/09/2026 | 38 | <a href="#">Ciane sotto attacco la riserva senza difese Gestione nel mirino = Ciane tra fiamme e incuria cresce la rabbia: una ferita al patrimonio naturale</a> | 25 |
|------------------|------------|----|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|

# Rassegna Stampa

01-09-2026

Francesco Nania

## CAMERE DI COMMERCIO

|             |            |    |                                                                                                  |    |
|-------------|------------|----|--------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| ITALIA OGGI | 01/09/2026 | 32 | <a href="#">Sovvenzioni fino all'85% per marchi, brevetti e disegni</a><br><i>Bruno Pagamici</i> | 27 |
|-------------|------------|----|--------------------------------------------------------------------------------------------------|----|

## EDITORIALI E COMMENTI

|                     |            |    |                                                                                                                                                 |    |
|---------------------|------------|----|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 01/09/2026 | 36 | <a href="#">Il futuro, le paure, . la serietà = I mostri che minacciano il futuro</a><br><i>Antonio Polito</i>                                  | 28 |
| DOMANI              | 01/09/2026 | 2  | <a href="#">Senza missili La folle guerra di Trump = La strategia assente (o folle) di chi ha gli arsenali vuoti</a><br><i>Mattia Ferraresi</i> | 30 |
| MESSAGGERO          | 01/09/2026 | 10 | <a href="#">Le sfide della politica d'autunno = Le sfide della politica d'autunno</a><br><i>Paolo Pombeni</i>                                   | 32 |
| SOLE 24 ORE         | 01/09/2026 | 10 | <a href="#">La crisi migratoria e la crisi demografica</a><br><i>Lina Palmerini</i>                                                             | 34 |
| REPUBBLICA          | 01/09/2026 | 15 | <a href="#">Primarie sì o no Il prezzo dell'indecisione</a><br><i>Stefano Folli</i>                                                             | 35 |

# Le raffinerie fanno miliardi gonfiando il prezzo finale

**L'AFFARE** *Benzina e diesel costano come se il Brent fosse a 200 \$ Sono agganciati alla quotazione internazionale, non ai costi reali*

» Carlo Di Foggia

**L**a ripresa degli attacchi tra Usa e Iran fa risalire i prezzi del petrolio, con il Brent europeo che ha superato ieri i 90 dollari al barile. Una pessima notizia per il governo, se non fosse che gli automobilisti italiani pagano già benzina e diesel a prezzi che riflettono una quotazione del Brent di 180-200 dollari al barile. Sembra una barzelletta ma è quello che avviene da mesi.

Il cortocircuito è totale. Da febbraio Meloni & C. sono intervenuti 13 volte per tagliare accise e Iva sui carburanti e contenere i rincari; sconti di pochi centesimi, spesso riasorbiti dai rialzi alla pompa in pochi giorni, ma che sono costati 2,5 miliardi. «Un meccanismo che non funziona perché si traduce in un travaso di valore in cui lo Stato va a compensare l'esplosione dei margini di raffinazione e del trading internazionale», spiega Enzo Simeoni, ex manager del settore con 60 anni di esperienza.

Per comprendere la distorsione serve capire che il prezzo dei carburanti in Italia (e non solo) non è determinato sommando il costo del greggio e quelli di lavorazione della raffi-

neria (in gergo tecnico *cost-plus*), ma è agganciato alla quotazione internazionale dei prodotti petroliferi, il mercato cosiddetto "Platts Cif Med". Queste sigle astruse servono a garantire una cosa sola: il valore del prodotto (benzina e diesel) va correlato al costo che un operatore dovrebbe sostenere per procurarsi un prodotto equivalente sul mercato internazionale, considerando anche la logistica. Se sul mercato internazionale i carburanti sono venduti a 100, io li posso vendere a 100 sul mercato nazionale anche se li ho pagati 20. Questo fa sì che quando crisi geopolitiche (come la guerra nel Golfo Persico) fanno impennare le quotazioni Platts, il margine di raffinazione rispetto al costo della materia prima si dilata fino a valori abnormi. Si chiama *Crack spread*.

In tempi normali il margine lordo di raffinazione (che in buona parte è profitto delle società) viaggia mediamente tra 8 e 12 dollari al barile. Significa che se il greggio Brent costa 75-80 dollari/barile, il prodotto raffinato (Platts) si attesterà intorno a 85-92 dollari/barile. Il prezzo alla pompa, al netto di accise e Iva, riflette questa proporzione. Nelle fasi di shock, però, il Platts schizza verso l'alto, portando la distanza di prezzo tra la materia prima e il prodotto raffinato anche a 40,

50 o 60 dollari al barile.

Oggi i prezzi alla pompa sono coerenti con quotazioni Platts addirittura di 130-140 dollari al barile. Insomma, il consumatore italiano paga alla pompa la frenesia di un mercato da tempo di guerra (200 dollari/barile), mentre la materia prima lavorata negli impianti viene acquistata a prezzi ordinari (85 dollari). «La differenza di 100 dollari non è costo della materia prima: è puro extra-margine accumulato lungo la filiera del prodotto finito», spiega Simeoni. Per questo i profitti dei colossi della raffinazione sono letteralmente esplosi dall'inizio della guerra.

Che fare quindi? Se l'Italia deve importare carburanti, non può che farlo al prezzo del mercato internazionale, si dirà. Il nostro Paese, però, è in surplus produttivo, con una grande capacità di raffinazione. Tre raffinerie - Saras (Cagliari), Isab (Priolo Gargallo, Siracusa) e Sonatrach (Augusta, Siracusa) - producono da sole 41 milioni di tonnellate l'anno contro un fabbisogno nazionale di 30-32 milioni di tonnellate. Sonatrach lavora greggio algerino e anche le altre due usano rotte di approvvigionamento che non dipendono strutturalmente dal transito di Hormuz (Nord Africa, Africa Occidentale, mercato Atlantico).



Peso: 39%

**IN QUESTO CONTESTO** tagliare le accise è un palliativo, mentre tassare i profitti dei colossi fa incassare risorse ma non riduce i prezzi. "L'alternativa - spiega Simeoni - è un accordo per gestire le fasi di emergenza. In cambio dell'impatto ambientale che subiscono i territori che le ospitano, le raffinerie devono garantire un contingente prioritario di benzina e gasolio per coprire il fabbisogno nazionale, la cui remunerazione non viene agganciata al Platts, ma a un *cost plus* certificato che comprenda materia prima, co-

sti operativi e ambientali e un margine industriale congruo, ad esempio 4-6 dollari a barile. Nessun blocco dell'export: potrebbero vendere all'estero ogni quota eccedente. Sono meccanismi che applicano diversi Stati extra-Ue".

Nei giorni scorsi, la segretaria del Pd Elly Schlein ha proposto un tetto europeo al margine di raffinazione. "Il problema è che così i *trader* potrebbero portare le navi dove incassano di più. Invece in questo caso si agisce solo sulla capacità nazionale: le raffinerie non possono spostarle altrove...".

SOLUZIONE IN 3 IMPIANTI  
ITALIANI SI PRODUCE PIÙ  
DEL FABBISOGNO ANNUO:  
SERVE UN PREZZO EQUO

**VOLA IL COSTO  
DEL GAS  
IN EUROPA**

**70**

**EURO**

È il prezzo del gas al megawattora con le tensioni crescenti tra Stati Uniti e Iran. In questo contesto ad Amsterdam i contratti Ttf salgono di oltre il 5 per cento. I flussi di gas naturale liquefatto dal Golfo Persico sono di fatto fermi negli ultimi due mesi e l'Europa è sotto pressione per ricostituire le sue scorte di gas insolitamente basse prima dell'inizio della stagione del riscaldamento a ottobre



Peso: 39%

# «Isab garantisce il mercato italiano»

**PETROLCHIMICO.** Il ministro Urso anticipa al nostro giornale una delle prescrizioni che con il Golden Power saranno imposte a Ludoil, nuovo proprietario della raffineria

**MASSIMILIANO TORNEO**

SIRACUSA. I proprietari di Isab devono «prima di tutto assicurare l'approvvigionamento del mercato italiano». Lo afferma il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, anticipando, in pratica, una delle prescrizioni contenute nel decreto "Golden power" con cui il governo sta accompagnando anche questo passaggio di proprietà, dai greco-israeliani di Goi energy verso il gruppo italiano Ludoil, della società che nel polo siracusano gestisce due raffinerie che da sole coprono il 20-25% del fabbisogno nazionale. È in ballo l'autonomia strategica del Paese, riguardo ai carburanti: il sito, non a caso, dal 2023 è dichiarato di interesse strategico nazionale.

La questione è sorta nei giorni scorsi, dopo l'ok dell'Antitrust all'acquisizione da parte del gruppo italiano Ludoil del 51% del capitale sociale di Isab (il 49% resterebbe per ora a Goi energy, «con previsione di una successiva acquisizione del resto del capitale»). Il nulla osta del Garante per la concorrenza ha sancito che l'operazione non è tra quelle sospettate «di limitare o danneggiare la concorrenza nel mercato», ma ha lasciato irrisolto il «nodo» Trafigura. Uno dei due più grossi trader di petrolio al mondo,

che nel precedente passaggio di proprietà ha stretto con i titolari delle raffinerie del Siracusano un accordo esclusivo per la fornitura della materia prima e per la commercializzazione dei prodotti finiti, è diventato sempre più ingombrante. Prima per «un rapporto», descritto dalla stessa Isab, «di compravendita in esclusiva, sulla base di prezzi penalizzanti», poi per i suoi rapporti internazionali che indicano il colosso del trading al centro di un accordo con il governo degli Stati Uniti sul petrolio venezuelano: «Riceve il greggio del Venezuela, lo trasforma in benzina e lo consegna agli Stati Uniti», così lo descrivono i giornali finanziari. E difatti il greggio venezuelano è già arrivato a Priolo, lavorato tra marzo e luglio. L'Antitrust si è posto il problema Trafigura, ma ha ritenuto il suo apporto, al momento, insostituibile: «In assenza del contratto con Trafigura - si legge nella delibera - le raffinerie di Isab necessiterebbero comunque di un fornitore di petrolio greggio, non rinvenibile nel gruppo downstream Ludoil, in analogia a quanto avviene attualmente con Trafigura e, precedentemente, con il gruppo Lukoil, a cui erano collegate le raffinerie di Isab prima dell'acquisizione di Goi».

A rassicurare sul fatto che il fab-

bisogno del Paese resta prioritario nella produzione di Isab, e che le benzine prodotte finiranno principalmente in Italia, è intervenuto il ministro Urso. Che, riferito ai futuri proprietari, a La Sicilia ha detto: «Devono prima assicurare l'approvvigionamento del mercato italiano». Sono le parole del capo del dicastero dell'Industria, che dovrebbero chiaramente dissipare ogni dubbio. Tuttavia non si conoscono ancora i termini esatti di questa prescrizione.

La commissione interministeriale del "Golden power", che - va ricordato - è lo strumento normativo che permette al governo di orientare, bloccare, o apporre particolari condizioni a specifiche operazioni finanziarie che riguardano settori strategici per l'interesse nazionale, ha dato il via libera al passaggio di proprietà lo scorso 5 agosto. Il Cdm ha approvato lo schema di decreto, che però è top secret: «L'operazione non si è ancora conclusa», ricorda Urso.



Peso: 30%



LA SICILIA

# Siracusa

e provincia



siracusa@lasicilia.it

Notizie locali in tempo reale su [siracusa.lasicilia.it](http://siracusa.lasicilia.it)

Martedì 1 settembre 2026



**CARLENTINI.** S. Lucia  
il vento danneggia il drappo  
un restauro per il dipinto

SILVIO BRECI PAGINA 39



**PRIOLO GARGALLO.** Cumi  
i locali si rifanno il look  
ospiteranno attività di scuola

PAOLO MANGIAFICO PAGINA 39



**AVOLA.** Scontro tra FdI  
e Futuro Nazionale  
su Centro Agro-Industriale

CARMEN ORVETO PAGINA 39

**FIAMME NELL'AREA POCO TUTELATA**

## Ciane sotto attacco la riserva senza difese Gestione nel mirino

La denuncia delle associazioni ambientaliste non si è fatta attendere: «Il rogo di origine dolosa ha trovato terreno fertile nella carenza di adeguate misure di prevenzione». Sotto accusa il Libero Consorzio Comunale.

FRANCESCO NANIA PAGINA 38



**POLIZIA MUNICIPALE**

## Abbandonava pneumatici Foto-trappole lo incastrano

Beccati gli ennesimi "sporcaccioni" in città. Le fototrappole mobili e-Killer della polizia municipale hanno consentito di risalire all'identità di altri otto trasgressori, successivamente convocati al Comando e sanzionati secondo quanto previsto dalla normativa. Parallelamente, l'attività di controllo ha portato a un altro intervento, stavolta in flagranza. Un uomo di 59 anni, siracusano, è stato sorpreso dal personale della sezione Videosorveglianza mentre scaricava direttamente al suolo rifiuti speciali, tra cui scarti edili e pneumatici.

Gli agenti sono intervenuti immediatamente e sul posto, in contrada Stentinello, dove è arrivato anche il personale del Nucleo ambientale della Municipale. Per l'uomo è scattata la denuncia in flagranza per abbandono di rifiuti. Il mezzo utilizzato per il trasporto è stato posto sotto sequestro e la patente di guida è stata ritirata.

L'attività di controllo attraverso le fototrappole e il monitoraggio del territorio si conferma dunque uno degli strumenti attraverso i quali l'amministrazione comunale intende contrastare un fenomeno che continua a rappresentare una delle principali criticità sul fronte del decoro urbano e della tutela ambientale.

«Questi risultati dimostrano che la strategia di controllo sta funzionando e che chi pensa di poter continuare a sporcicare il territorio rimandando impunito si sbaglia», dichiara l'assessore alla Polizia municipale Sergio Imbro.

D. G.

## «La sicurezza non ha scadenza»

**FILLEA CGIL.** Barbagallo: termina l'ordinanza regionale sui cantieri ma non i rischi legati al caldo

«L'attenzione alla sicurezza e alla salute dei lavoratori non può e non deve venire meno, soprattutto di fronte a temperature sempre più elevate e a condizioni climatiche che rendono particolarmente rischiose le attività svolte all'aperto». Eleonora Barbagallo, segretaria provinciale di Fillea Cgil, spiega come il sindacato ha seguito con attenzione l'applicazione dell'ordinanza regionale che ha previsto la sospensione del lavoro nelle fasce orarie maggiormente a rischio. Ieri l'ordinanza regionale è terminata ma non terminano i rischi legati alle alte temperature.

«Continuiamo a ricevere telefonate e segnalazioni da parte dei lavoratori, che ci riferiscono come in molti cantieri gli orari di lavoro torneranno alla normalità, come se la scadenza dell'ordinanza coincidesse automaticamente con la fine delle alte temperature. La fine di un'ordinanza - puntualizza Barbagallo - non significa che il caldo improvvisamente scompaia e, soprattutto, non può significare la fine delle mi-



sure di prevenzione necessarie a tutelare la salute dei lavoratori.

«Ancora una volta, riteniamo che l'ordinanza regionale, pur rappresentando uno strumento importante, non sia stata sufficiente a tutelare tutti i lavoratori, anche a causa di controlli sul territorio che non sono stati adeguati alla gravità del ri-

schio. La Fillea ritiene necessario che forze dell'ordine, organi di vigilanza e Ispettorato del Lavoro garantiscano una presenza più capillare nei cantieri verificando concretamente il rispetto delle norme sulla salute e sicurezza e intervenendo laddove necessario. Non possiamo accettare che la tutela dei lavoratori

sia legata esclusivamente alla durata temporale di un'ordinanza anche perché le norme esistono a prescindere da questa».

Se le temperature continueranno a essere elevate, le imprese dovranno continuare ad adottare tutte le misure necessarie per proteggere i lavoratori, compresa la rimodulazione degli orari, l'organizzazione di pause adeguate e la sospensione delle attività maggiormente esposte al rischio quando le condizioni lo rendono necessario.

«Chiediamo quindi alle imprese di non considerare il 1° settembre come un "liberi tutti" e alle istituzioni competenti di continuare a monitorare attentamente la situazione climatica e le condizioni nei cantieri. È necessario, inoltre, che le amministrazioni comunali intervengano tempestivamente evitando che sul territorio si creino situazioni differenti e soprattutto livelli diversi di tutela per lavoratori che affrontano gli stessi rischi. La sicurezza non può avere una data di scadenza.

L. V.



**A LENTINI ACCOLTI I RESTI MORTALI DEI MARTIRI ALFIO, FILADELFO E CIRINO**

## Le reliquie dei santi e la fede si fa emozione

LENTINI. Una testimonianza tangibile del martirio dei tre fratelli Alfio, Filadelfo e Cirino, che hanno trovato la morte a Lentini il 10 maggio del 253 d.C. Con grande commozione sono state accolte le calotte craniche dei santi Alfio, Filadelfo e Cirino, giunte da Messina, dove sono custodite in cattedrale. Numerosi i partecipanti alla cerimonia, con in testa il parroco, don Maurizio Pizzo e il sindaco Enzo Pupillo, accompagnati dalla comunità parrocchiale.

Le reliquie sono state accolte nei locali del santuario diocesano dei Santi martiri e, dopo una breve processione, sono state solennemente in chiesa madre, dove ri-

marranno fino al 6 settembre. «Grazie alla collaborazione tra la chiesa madre di Lentini e la diocesi di Messina insieme alla cattedrale e al museo diocesano di Messina - ha commentato il parroco, don Pizzo in collaborazione col comitato - abbiamo l'onore e l'opportunità di venerare le reliquie dei Santi, testimonianza visibile del loro terribile martirio». Un evento carico di emozioni, che ha aperto il 509° anniversario della traslazione delle reliquie dei martiri.

Tra gli altri eventi in programma, la mostra "Trophea laborum" nella chiesa di San Giuseppe e la mostra fotografica de I Lestrigoni nella chiesa del Carmine mentre sta-

sera, in chiesa madre, si terrà il concerto d'organo e violino "Armonie di luce", curato dai maestri Francesco Forzisi ed Erica Ragazzi. Domani le celebrazioni entreranno nel vivo con la svelata del simulacro di Sant'Alfio e la processione del sacro scrigno contenente le reliquie e il reliquiario "Sulla strada del martirio", seguita dalla concelebrazione eucaristica.

In serata, il musical dialettale "Li tri Santi", di Salvo Amore e Giuseppe Cardello, presentato da La Compagnia d'Encelado Superbo con le coreografie di Eleonora Modica.

GISELLA GRIMALDI

# Isab, quattro nodi da sciogliere per Ludoil

## Petrochimica

Da affrontare il contratto che lega la società a Trafigura per le forniture di greggio

**Nino Amadore**

PRIOLO (SIRACUSA)

Agosto ha sgombrato il campo dai due principali passaggi regolatori per il cambio di controllo di Isab. Il 4 agosto (pubblicata sul Bollettino del 24 agosto) l'Antitrust ha deliberato di non avviare l'istruttoria sull'acquisizione del 51% da parte di Ludoil, ritenendo l'operazione non idonea a ostacolare in misura significativa la concorrenza. Il giorno successivo, 5 agosto, è arrivato il via libera con prescrizioni della commissione Golden Power. Ora la partita si sposta dal terreno delle autorizzazioni a quello industriale.

E la posta in gioco è rilevante per l'intero sistema energetico nazionale. Il complesso di Priolo in provincia di Siracusa è il maggiore polo di raffinazione italiano: può lavorare circa 320mila barili al giorno, pari a quasi il 19% della capacità nazionale, dispone di 4 milioni di metri cubi di capacità di stoccaggio. Nei tre siti produttivi lavorano direttamente oltre mille persone. Per dimensioni, occupazione e contribu-

to all'autonomia energetica, Isab è considerata un'infrastruttura strategica nazionale. Il primo passaggio sarà il closing del 51%, quota che attribuirà a Ludoil il controllo di Isab. Da quel momento si apriranno quattro nodi. Il primo è già messo a fuoco dallo stesso provvedimento Antitrust: il rapporto con Trafigura. Isab è legata fino al 2033 al gruppo internazionale, tra i maggiori trader mondiali di materie prime ed energia, attraverso un Master Supply and Offtake Agreement in esclusiva. Trafigura fornisce il greggio e le altre materie prime e riacquista circa il 90% dei prodotti raffinati, mentre le vendite a terzi sono limitate al restante 10 per cento. L'Agcm osserva inoltre che, anche in assenza del contratto, Isab avrebbe comunque bisogno di un fornitore di greggio che non è rinvenibile all'interno del gruppo Ludoil, attivo prevalentemente a valle della filiera. E segnala che una risoluzione anticipata dell'accordo avrebbe per Isab conseguenze economiche consistenti. Il nodo sarà dunque capire se il rapporto resterà invariato fino al

2033, verrà rinegoziato o sarà progressivamente sostituito. Il secondo punto riguarda gli investimenti. Ludoil punta a trasformare Isab in una piattaforma multi-energy, con sviluppo di HVO, Saf, bio-olio e biocarburanti avanzati. La raffineria ha già avviato il co-processing, con un obiettivo a regime di 500mila tonnellate annue. Restano però da conoscere capex, tempi, impianti interessanti e fonti di finanziamento. Il terzo nodo è quello finanziario. Per Ludoil l'ingresso in Isab rappresenta un salto dimensionale rilevante: la sfida sarà sostenere insieme acquisto e trasformazione industriale. Infine resta il 49% di Goi Energy. Il 51% consegna già il controllo a Ludoil, ma l'accordo prevede una seconda fase attraverso opzioni put e call sulla quota residua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Già avviata la trasformazione della raffineria in polo produttivo di biocarburanti**

**Dopo il closing dovranno essere avviati i negoziati per l'uscita definitiva del socio Goi Energy**



Peso: 15%

# Eni scommette sul Venezuela intesa per nuovi giacimenti

Prossima la firma dell'accordo: al centro l'estrazione di greggio dalla fascia dell'Orinoco coinvolte le americane Chevron e GE Vernova, l'indiana Ongc e la colombiana GeoPark

di **EMMA BONOTTI**  
MILANO

**B**ig Oil è pronto a mettere nero su bianco il proprio impegno in Venezuela. Dopo mesi di negoziati con il governo e la compagnia di Stato Pdvsa, l'americana Chevron e l'italiana Eni sarebbero vicine a sottoscrivere accordi finali per investire nel settore petrolifero di Caracas, il più promettente al mondo, a giudicare dalle riserve di greggio, ma reduce da decenni di mancati ammodernamenti. Accanto alle due major - scrive *Reuters*, che per prima riporta la notizia - compaiono anche un'altra compagnia a stelle e strisce, GE Vernova, l'indiana Ongc e la colombiana GeoPark, ma la lista potrebbe ancora mutare. Le prime firme, invece, sono attese già per questa settimana.

Le mire dei gruppi internazionali ruotano, ancora una volta, attorno alla ricca fascia dell'Orinoco. Circa 55 mila chilometri quadrati di area

paludosa, che nasconde enormi quantità di greggio extra-pesante, non della migliore qualità. Eppure queste terre hanno catturato l'interesse anche del presidente Usa, Donald Trump, che meno di una settimana fa ha firmato un'intesa con il governo di Delcy Rodríguez per assicurare agli States l'accesso a 64 miliardi di barili venezuelani. La mossa delle compagnie - precisa *Reuters* - è però indipendente dall'intervento di Washington. È da leggersi piuttosto come l'evoluzione pratica dei patti politici stretti la scorsa primavera tra le major e Caracas, come l'accordo siglato dall'Eni per rilanciare la produzione di greggio nella licenza Junin-5.

La maggior parte degli impegni prevede il trasferimento, entro sei mesi, dei contratti petroliferi sotto la nuova legge sugli idrocarburi, più favorevole agli investitori stranieri. Ma i dettagli scarseggiano. Anche Eni resta vaga, affermando di essere al lavoro con le parti coinvolte «per contribuire al rilancio del settore energetico del Paese».

In Venezuela il Cane a sei zampe vanta una presenza trentennale. Ma

negli ultimi anni, mentre sull'economia sudamericana pesavano le sanzioni Usa, le attività dell'Eni si sono limitate alla produzione di gas per il mercato locale. L'arresto dell'ex presidente Nicolás Maduro lo scorso gennaio ha sparigliato le carte: le modifiche legislative, così come le nuove licenze per sfruttare i giacimenti - concesse dagli Usa -, hanno infuso nuova linfa all'oil&gas. Nel giro di pochi mesi l'italiana ha inanelato un accordo con Repsol e Pdvsa per accelerare i lavori a La Perla, uno dei campi di gas maggiori dell'America Latina, riavviando la produzione e fissando l'ambizioso obiettivo di esportare metano venezuelano dal 2031. Fronte petrolio, ha rivisto (a suo favore) l'accordo per il giacimento Junin-5 e proprio grazie ai nuovi barili prodotti ha ridotto a 2,7 miliardi di dollari i crediti maturati e mai riscossi. Adesso, si tratta di agguingere il prossimo tassello.



LEONARDO FERNANDEZ VILORIA/REUTERS

Un giacimento di petrolio venezuelano



Peso: 35%

Al G20 finanziario proteste dei funzionari Ue per la presenza del ministro russo convocato dalla Casa Bianca

# Escalation nel Golfo, greggio sopra 90 dollari Bessent: "Più crescita contro l'inflazione"

**IL CASO**  
**FRANCESCO SEMPRINI**  
NEW YORK

«La crescita prima di tutto». È il mantra con cui Scott Bessent si presenta al G20 finanziario di Asheville, in Carolina del Nord, dove ministri economici e governatori delle banche centrali dei potenti della Terra, assieme a un certo numero di Paesi emergenti, si confrontano sui nodi della congiuntura globale. Una crescita più forte, sostiene il segretario al Tesoro americano, è la strada per contenere il debito degli Stati Uniti, arrivato a 40 mila miliardi di dollari. La formula ha una valenza erga omnes, con tutte le differenze del caso, anche per l'Italia, rappresentata dal ministro Giancarlo Giorgetti.

Il vertice si apre con il petrolio in rialzo dopo la ripresa delle ostilità a Hormuz tra Stati Uniti e Iran. Il Wti guadagna il 2,6% a 85,6 dollari al barile, il Brent il 2,5% e supera i 90,2 dollari. L'energia torna così a pesare sull'inflazione, già superiore all'obiettivo della Federal Reserve. A Wall Street il Dow Jones e il Nasdaq mettono a segno ribassi pronunciati sulla scia degli sviluppi geopolitici e petroliferi. Mentre il mercato obbligazionario resta sotto osservazione il rendimento dei Treasury a 30 anni, in rialzo di 4,5 punti base.

Bessent sostiene che i rendimenti dei titoli del Tesoro sia-

no rimasti "stabili" da quando Donald Trump è tornato alla Casa Bianca, nonostante il recente aumento legato ai dazi e all'inflazione persistente. Il rendimento del decennale è salito di circa 15 punti base dal gennaio 2025, quello del trentennale di circa 40 punti. Il ministro sottolinea che Fitch ha confermato il rating "AA+" sul debito Usa, mentre il Tesoro ha predisposto un "bazooka" per contenere la pressione sul mercato obbligazionario. Ma per Bessent la prima di tutte le risposte al peso del debito resta la crescita. L'inflazione rimane al centro del dibattito, così come nel recente simposio di Jackson Hole. Il presidente della Fed Kevin Warsh, anche lui presente ad Asheville, ha ribadito che l'obiettivo del 2% resta «fermo e fisso». A luglio il Pce (prezzi delle spese per consumi personali), l'indicatore seguito dalla banca centrale, è salito al 3,7%, mentre il Cpi (indice dei prezzi al consumo) si è attestato al 3,4%. La politica monetaria resta quindi legata all'evoluzione dei prezzi e ai nuovi dati: questo potrebbe significare una nuova stretta annunciata nel corso della riunione del Fomc di settembre. Sul tavolo del G20 c'è poi

l'Iran. Bessent ringrazia l'Europa per il «forte sostegno» alle misure economiche chieste da Washington contro Teheran. Giorgetti conferma: «C'è sostegno agli Stati Uniti e a Bessent. Speriamo che in questi due giorni ci si chiarisca su tante cose». Washington prepara

nuove sanzioni e il titolare del Tesoro annuncia che intende colpire un'altra banca questa settimana, dopo le misure contro l'egiziana Misr per aver tenuto affari con la Repubblica islamica. Sulla Cina, aggiunge, «tutte le opzioni sono sul tavolo» per eventuali sanzioni secondarie legate ai rapporti commerciali con Teheran. Pechino e Washington concordano tuttavia, secondo Bessent, sulla necessità di riaprire Hormuz e impedire all'Iran di sviluppare armi nucleari.

A margine dei lavori Bessent ha incontrato anche il ministro delle Finanze russo Anton Siluanov, alla prima partecipazione di un emissario del Cremlino alle riunioni del G20 dall'inizio della guerra in Ucraina. Secondo fonti Usa, nel bilaterale si è discusso del «piano di pace» per il conflitto russo-ucraino messo a punto da Trump. Il presidente Usa cerca in Mosca una sponda anche sul dossier Hormuz visti gli ottimi rapporti tra Russia e Iran. Il ritorno della Russia nel formato G20 ha sollevato le proteste dei funzionari europei. Il vicecancelliere tedesco, e alcuni suoi omologhi del Vecchio continente avrebbero minacciato di boicottare la tradizionale foto di gruppo dei ministri se Siluanov fosse stato incluso.

La Cina resta però il principale dossier commerciale. Bessent definisce «insostenibile per il mondo» il surplus di Pechino, vicino ai 1.200 miliardi di dollari, e chiede ai partner del G20 di riesaminare le proprie condizioni commer-



Peso: 54%

ciali con la Cina. Washington punta a una dichiarazione comune sulla riduzione degli squilibri commerciali e delle partite correnti. Per il Tesoro Usa il problema è la dipendenza cinese dalle esportazioni, sostenuta dai sussidi industriali, mentre la domanda interna resta debole. Pechino respinge l'impostazione americana. «La Cina non persegue deliberatamente un surplus commerciale e si oppone a qualsiasi forma di misura tariffaria unilaterale», replica il portavoce del ministero degli Esteri Guo Jiakun.

Un faro è acceso anche

sull'intelligenza artificiale, già indicata da Warsh come possibile «punto di svolta nella storia» per le sue potenziali ricadute. L'Ai è, del resto, al centro anche dell'incontro di oggi e domani al Carolina Inn di Chapel Hill, dedicato al suo impatto su crescita, investimenti e produttività. Resta infine il giallo degli accrediti non rilasciati a testate come *New York Times*, *Bloomberg* e *Wall Street Journal*. Una prova di forza che mina ulteriormente i rapporti tra amministrazione Trump e media mainstream. —

“

**Scott Bessent**  
Segretario al Tesoro Usa

È insostenibile  
il surplus della Cina  
Da riesaminare  
le condizioni  
commerciali  
con Pechino

“

**Giancarlo Giorgetti**  
Ministro dell'Economia

L'Italia è abbastanza  
a posto per  
il rifinanziamento  
del debito. Non tutti  
i Paesi sono messi  
come noi

**5,2%**

Il rendimento dei titoli  
di Stato Usa (Treasury)  
a trent'anni, salito  
di 4,5 punti base

Il segretario al Tesoro  
americano all'Europa  
“Grazie per l'appoggio  
sulle sanzioni all'Iran”



## Il vertice

Scott  
Bessent  
segretario  
al Tesoro  
degli Stati  
Uniti  
d'America sul  
palco ad  
Asheville,  
città situata  
nella Carolina  
del Nord,  
in cui si tiene  
il G20  
Bessent è in  
carica dal 28  
gennaio 2025



Peso: 54%

# Fincantieri rilancia su Palermo con navi da crociera e traghetti

Attività marittima

Entro l'anno dovrebbe essere confermato l'ordine per due navi da 30 mila tonnellate

L'ad Folgiero: il capoluogo siciliano parte integrante dei programmi di sviluppo

**Nino Amadore**

PALERMO

L'indiscrezione è di qualche giorno fa e, se confermata, allungherebbe fino al prossimo decennio l'orizzonte produttivo del cantiere navale di Palermo. Dal 2032 nello stabilimento siciliano di Fincantieri potrebbero essere costruite due nuove navi expedition per Silversea, compagnia del gruppo Royal Caribbean. Sarebbe stato anche sottoscritto un Memorandum of agreement per due unità da circa 30 mila tonnellate, con opzioni per ulteriori costruzioni. L'intesa dovrebbe trasformarsi in contratto entro fine anno. Fincantieri non conferma né smentisce la notizia e mantiene il riserbo su eventuali trattative commerciali in corso.

Silversea è già cliente del cantiere palermitano, dove negli anni sono stati eseguiti programmi di allungamento e, più recentemente, interventi di ammodernamento su Silver Muse e Silver Spirit. Un eventuale ordine per nuove expedition segnerebbe quindi un passaggio ulteriore: dalle trasformazioni alla costruzione di unità nuove per un cliente già co-

nosciuto. A marzo Fincantieri ha infatti assegnato a Palermo la costruzione e la consegna di due navi expedition ordinate da Viking, previste nel 2030 e nel 2031: 189 cabine, 378 passeggeri e certificazione Polar Class 6.

Per l'amministratore delegato Pierroberto Folgiero, la scelta raffor-

za il ruolo di Palermo come «polo produttivo pienamente integrato» nel sistema industriale italiano e conferma un percorso di «crescita strutturale». Di recente, intervenendo proprio a Palermo, Folgiero ha definito il cantiere «parte integrante dei programmi di sviluppo del gruppo Fincantieri». Le dichiarazioni hanno una traduzione nel Piano industriale 2026-2030. Nel programma «Capacity Boost», Palermo compare insieme ad Ancona e al cantiere romeno di Brăila tra i siti destinatari di investimenti selezionati per aumentare la capacità produttiva. Il piano prevede complessivamente 1,9 miliardi di investimenti industriali fino al 2030 e punta, nel comparto cruise, a un incremento del 10% della capacità complessiva, ma non indica quale quota sarà destinata allo stabilimento siciliano.

Il cambio di passo è già visibile. La Costanza I di Sicilia, costruita interamente a Palermo, è entrata in servizio il 6 agosto sulla rotta Porto Empedocle-Linosa-Lampedusa. La gara aveva una base d'asta di quasi 120 milioni e comprendeva l'opzione per una seconda unità, per la quale la Regione sta ancora cercando le risorse. A maggio è stato inoltre varato a Palermo il troncone di prua di Explora V, quinta nave della flotta luxury di MSC, destinato poi a Sestri Ponente per il completamento. Ad aprile lo stabilimento ha consegnato alla Marina militare il Tritone, Offshore Support Vessel trasformato per attività nella dimensione subacquea.

Dal 1984, anno dell'ingresso in

Fincantieri, lo stabilimento ha realizzato 46 nuove costruzioni varate e consegnate, comprendendo anche tronconi di navi, e 73 interventi di trasformazione. Il salto di qualità sta piuttosto nella possibilità di tornare con continuità alla costruzione e consegna di navi complete, affiancando questa attività alle riparazioni, alle trasformazioni e alla prefabbricazione di grandi sezioni. Anche i numeri occupazionali danno la misura del sito: 525 dipendenti diretti e circa 2.500 persone tra indotto locale e fornitori esterni. Una filiera da oltre tremila addetti che fa del cantiere una delle principali realtà manifatturiere ancora presenti nell'area urbana di Palermo.

Dentro questa riorganizzazione si inserisce la decisione del 29 luglio di incorporare Bacini di Palermo Spa, società controllata al 100% che gestisce i bacini di carenaggio destinati alle attività di costruzione, riparazione e trasformazione. Formalmente è una razionalizzazione societaria e arriva mentre Palermo si prepara a un nuovo ciclo di costruzioni. Resta il nodo infrastrutturale. Palermo di-



Peso: 26%

sponde già di uno dei maggiori bacini di carenaggio del Mediterraneo per la manutenzione navale. Quello ancora in completamento è un secondo bacino di costruzione da 150mila tonnellate di stazza lorda, strategico per ampliare ulteriormente le possibilità operative del sito. L'opera avrebbe dovuto essere pronta nel 2024, poi la scadenza è stata spostata al 2026 e a gennaio è arrivato un nuovo slittamento al 2029.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### In porto.

Una veduta dei cantieri navali di Palermo



Peso:26%

# Il gas torna sopra i 70 euro e corre pure il petrolio

Il metano sta spingendo  
al rialzo anche i costi  
dell'energia elettrica

## MILANO

I nuovi attacchi "limitati" degli Stati Uniti nello Stretto di Hormuz e le conseguenti risposte iraniane hanno immediatamente fatto ripartire i prezzi di petrolio e gas, quest'ultimo arrivato ai massimi dalla fine del 2022, l'anno dell'invasione russa in Ucraina. Sul mercato di Amsterdam di riferimento per l'Europa il futuro sul metano dopo la chiusura delle Borse del Vecchio continente ha segnato un rialzo di oltre il 4% fino a quota 70,7 euro al Megawattora. Ovviamente gli operatori guardano alle interruzioni del traffico marittimo attraverso lo stretto, con i flussi di gas naturale liquefatto dal Golfo Persico che sono quasi fermi negli ul-

timi due mesi. E con l'Europa quindi sotto pressione per ricostituire scorte di gas insolitamente basse prima dell'inizio della stagione invernale.

La recente calma militare dava una prospettiva di ripresa dei flussi energetici, ma ora in Europa i prezzi del gas chiudono agosto con un aumento di oltre il 15%. E il metano sta spingendo al rialzo anche i costi dell'energia elettrica perché le centrali a gas spesso determinano il prezzo dell'elettricità, soprattutto in inverno.

Discorso simile per il petrolio: il Brent del mare del Nord con un balzo del 5% è tornato sopra i 90 dollari al barile, mentre a New York le contrattazioni vedono il greggio in rialzo di oltre due punti percentuali, con un massimo di quasi a 87 dollari.

Con un'annotazione partico-

lare per i riflessi di questa corsa sull'economia reale: viene da Patrick Zweifel, Chief economist di Pictet Asset Management, secondo il quale «storicamente l'aumento dei prezzi del petrolio peggiora le condizioni commerciali per i Paesi importatori, spinge al rialzo l'inflazione, erode il reddito reale delle famiglie e grava sulla crescita economica.



**Gas** Prezzo in salita  
con la nuova  
crisi di Hormuz



Peso: 12%

# L'innovazione spinge l'economia: il Pil corre nei Paesi Ue che investono di più nella ricerca

Eurostat e Upb: in Stati come Germania e Svezia, dove la spesa in R&S è maggiore, gli indici di produttività accelerano tra l'1 e il 2%. Altrove, come in Italia, la crescita diventa più faticosa



Inchiesta a pag. 7

**I dati.** In molteplici casi dell'Eurozona, quando i Governi riservano budget elevati per conoscenze scientifiche e tecnologiche, si stima un incremento più deciso degli indici di prosperità

**Il contributo dei privati.** Anche gli sforzi sostenuti dalle aziende verso il cambiamento fanno la differenza, con la scommessa in deep-tech che può aumentare la produttività del 6%



Peso: 1-25%, 7-63%

# Innovazione “motore” di ricchezza: il Pil corre nei Paesi Ue che investono di più nella ricerca

Incrociando i dati Eurostat e Upb, emerge che in Stati come Germania e Svezia, dove la spesa pubblica in R&S è maggiore, il Prodotto interno lordo accelera. Altrove, come in Italia, la crescita è invece più faticosa

ROMA - Scommettere sul futuro, sfruttare ciò che le conoscenze legate al progresso scientifico e tecnologico hanno da offrire per rilanciare la competitività di un Paese, sostenere le imprese sulla via dello sviluppo e implementare servizi pubblici sempre più performanti per migliorare la vivibilità e la sostenibilità dei centri urbani. Sembrano innumerevoli le porte che possono aprirsi grazie a investimenti mirati nel campo dell'innovazione e della ricerca. Una buona gestione delle risorse economiche nel settore dell'R&S (ricerca e sviluppo), può svolgere un ruolo chiave nella formazione di nuove competenze professionali, rivitalizzando il mercato del lavoro. E, se accompagnata da una strategia territoriale efficace, la spinta all'innovazione può anche contribuire al superamento dei divari tra le aree interne di un Paese (tra Nord e Sud, nel caso italiano), frenando l'esodo dei giovani dalle regioni meno sviluppate.

**Ai risvolti concreti degli investimenti in innovazione**, in effetti, sembra corrispondere anche una maggiore vitalità dal punto di vista degli indicatori economici. In molti casi, infatti, a budget maggiori che alcuni Stati mettono a disposizione dell'R&S, si affianca un aumento del Prodotto interno lordo sempre più veloce. Viceversa, i Paesi che, pur in presenza di una crescita del Pil, assistono comunque a un rallentamento delle loro economie rispetto ai cicli precedenti, sono anche quelli che dedicano sempre meno attenzione (e risorse) all'innovazione. Un “filo rosso” tra ricerca e produttività che, se non può dirsi diretto nel senso stretto del termine, comunque esiste e va ignorato. La continuità tra spesa pubblica nella ricerca e crescita economica, emerge infatti incrociando i dati Eurostat sugli investimenti in R&S con le stime dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) sull'andamento del Pil per il 2026.

**L'anno scorso, secondo l'ufficio statistico europeo**, lo Stato italiano ha allocato risorse per la ricerca e lo sviluppo pari allo 0,58% del proprio Pil: gli impegni maggiori sono stati presi nel settore dell'università (0,24%), seguito da quello della salute (0,7%), dell'esplorazione spaziale (0,7%) e, in

coda, della produzione industriale e tecnologica (0,5%). Le quote più basse, invece, sono state riservate a comparti come trasporti, telecomunicazioni e infrastrutture (0,01%), o all'innovazione nel campo della difesa (ancor meno del valore precedente, di fatto circa 1,40 euro per abitante).

**In generale, però, nel 2025 in Italia l'investimento pubblico complessivo per l'innovazione** (come detto lo 0,58% del Pil) non solo è inferiore alla media Ue (0,69%), ma è anche in retromarcia rispetto sia al dato nazionale del 2024 (0,61%) che a quello del 2023 (0,63%). Di contro, l'Upb prevede per il 2026 una crescita del Pil italiano pari al +0,58% (poi rivista al rialzo nella nota congiunturale di agosto), di poco più consistente rispetto a quella del 2025, che ammontava a +0,56%. Insomma, nel contesto di una spesa pubblica in R&S modesta e in calo, la tendenza pare essere quella di una crescita economica altrettanto contenuta.

**Una dinamica simile accade in altre grandi economie**. In Spagna l'investimento pubblico in R&S nel 2025 è stato dello 0,55% del Pil (più basso che in passato), e le stime Upb prevedono per il 2026 una crescita economica del +2,2% (risultato importante, ma comunque in frenata rispetto al +2,8% dell'anno precedente). La Francia, secondo l'Ufficio parlamentare, vedrà la propria crescita del 2026 sostanzialmente invariata rispetto al 2025 (+1% in entrambi gli anni), e anche in questo caso siamo in presenza di un budget pubblico per l'innovazione tra i più bassi dell'Unione europea: lo 0,59% del Pil nel 2025, in calo rispetto allo 0,61% del 2024.

**Dall'altra parte, invece, i Paesi che in Europa investono le maggiori quote di Pil in innovazione e ricerca**, tendono anche a conservare volumi elevati di crescita. Tra questi c'è un'altra grande potenza economica, la Germania, che con l'1,03% del proprio Pil è il Paese dell'Eurozona che nel 2025 ha destinato il budget più consistente al settore dell'R&S. Parallelamente, le stime dell'Upb prevedono per il 2026 un incremento del Pil tedesco (+1,04%) di molto superiore a quello dell'anno precedente (+0,24%). Uno

schema simile si realizza in Svezia, altro Paese per cui l'Upb stima l'impennata della crescita Pil tra il 2025 e il 2026 (dal +1,54% al +2,81%), e nel quale Eurostat rintraccia una delle spese pubbliche per l'innovazione più consistenti (0,73% del Pil).

**Un altro esempio ancora è la Finlandia**, con un investimento in R&S pari all'1,02% del Pil e una crescita che in un anno è aumentata dallo 0,17% allo 0,60%. Casi su cui vale la pena porre l'accento sono poi quelli di Estonia e Slovenia, che spendono rispettivamente lo 0,93% e lo 0,92% del Pil in innovazione, collocandosi tra i Paesi che più di tutti hanno incrementato l'investimento nel tempo: entrambi gli Stati, infatti, fino al 2016 investivano in R&S lo 0,65% e lo 0,41%. A fronte di questa maggiore spesa, l'Upb prevede per l'Estonia un incremento della crescita del Pil dal +0,6% del 2025 al +2,3% del 2026. Stessa storia in Slovenia, in cui si prevede un aumento del Pil del +2%, rispetto al +1,05% dell'anno scorso.

**Nel complesso, in quei Paesi che investono di più nell'innovazione**, o che hanno incrementato sensibilmente la portata dell'investimento negli anni, la crescita del Pil potrebbe guadagnare un punto percentuale (a volte anche di più) rispetto all'aumento dell'anno precedente. Sebbene questo non implichi necessariamente l'esistenza di un rapporto causa-effetto, resta il fatto che tra innovazione e crescita economica ci sia una corrispondenza comunque incoraggiata dalla stessa Commissione Ue, che nel report metodologico *European innovation scoreboard 2026* ha scritto: “La spesa in ricerca e sviluppo rappresenta uno dei principali motori della crescita economica”. Per questo motivo, nello stesso documento, alle



Peso: 1-25%, 7-63%

tendenze dell'indicatore di spesa in R & S viene riconosciuto un ruolo fondamentale nel fornire "indicazioni chiave sulla futura competitività e ricchezza dell'Ue. La spesa in ricerca e sviluppo - si legge - è essenziale per effettuare la transizione verso un'economia basata sulla conoscenza e per migliorare tecnologie di produzione e stimolo alla crescita".

## Investimenti in R&S e andamento del Pil in Europa (campione di Paesi)

| Paese     | Spesa pubblica in R&S<br>(% sul Pil) | Differenza tra la crescita del<br>Pil del 2026 e quella del 2025<br>(punti percentuali) |
|-----------|--------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------|
| Germania  | 1,03                                 | +0,80                                                                                   |
| Finlandia | 1,02                                 | +0,43                                                                                   |
| Estonia   | 0,93                                 | +1,70                                                                                   |
| Slovenia  | 0,92                                 | +0,95                                                                                   |
| Svezia    | 0,73                                 | +1,27                                                                                   |
| Francia   | 0,59                                 | 0                                                                                       |
| Italia    | 0,58                                 | +0,02                                                                                   |
| Spagna    | 0,55                                 | -0,60                                                                                   |

Credito con Datawrapper

Fonte: elaborazione del QdS su dati Eurostat e Ufficio parlamentare di bilancio



Peso:1-25%,7-63%

# Spesa più cara del 30% in cinque anni e adesso arriva la stangata d'autunno

**CARO-PREZZI.** Il governo pensa allo "sconto" sui carburanti che scadrà sabato, poi la manovra

In cinque anni i prezzi sono cresciuti del 30%, soprattutto su olio, caffè e ortaggi, mentre i salari reali sono scesi del 21%. E per il caro carburanti si prepara la stangata d'autunno, con un maggiore costo di 633 euro a famiglie. Governo al lavoro sulle accise, i partiti sulle proposte per la Manovra.

**MARCHEGIANI, PIOVAN** PAGINE 2-3

## Spesa più cara del 30% negli ultimi cinque anni arriva stangata autunnale

**LE STIME.** Maxi aumenti su caffè, olio e ortaggi. La Cgil: nello stesso periodo i salari reali sono calati del 21%. Per il Codacons al rientro le famiglie pagheranno 633 euro in più tra cibo, energia, benzina e scuola

**BARBARA MARCHEGIANI**

ROMA. Il caro vita oltre le vacanze. Il carrello della spesa viaggia già con rincari del 30% rispetto a cinque anni fa, tra aumenti record per caffè, olio extravergine e ortaggi, secondo l'indagine del Sole 24 Ore. E ora si affaccia la nuova stangata d'autunno: il Codacons stima fino a 633 euro in più a famiglia tra tavola, bollette, carburanti e scuola nel prossimo trimestre, sotto l'effetto delle persistenti tensioni internazionali. Una fiammata dei prezzi che per il sindacato rende urgente affrontare la questione salariale: dal 2021 - avverte la Cgil - i salari reali sono diminuiti di oltre l'8%. Dice ironico il segretario confederale Christian Ferrari: «L'aumento così rilevante del costo del carrello della spesa negli

ultimi cinque anni conferma l'inefficacia delle iniziative del governo per contrastarlo - qualcuno ricorda il cosiddetto carrello tricolore? - e, di fronte alla nuova fiammata dei prezzi, rende ancora più urgente affrontare un'emergenza salariale ormai enorme: dal 2021 i salari reali sono diminuiti di oltre l'8%». Le leve su cui agire, rilancia la Cisl, sono rinnovo dei contratti alla sca-



Peso: 1-10%, 2-27%

denza e taglio delle tasse.

Gli alimentari corrono. Lo scontrino settimanale per una coppia con un figlio è salito da 100 a 129,5 euro tra luglio 2021 e lo stesso mese di quest'anno, secondo la simulazione realizzata dal Sole 24 Ore su un paniere di 31 prodotti. Il carrello della spesa in Italia è, così, cresciuto del 29,5%, un valore di molto superiore a quello dell'inflazione generale registrata nello stesso periodo (21%), con picchi per i prezzi degli ortaggi (+39% per quelli più usati in cucina), del caffè (+51%) e dell'olio extravergine (+47%). Ad esempio, per i pomodori si spende il 45% in più, per le patate il 44% e per le melanzane il 41%. Per la carne bovina il rincaro in cinque anni è del 31%, per il pollo del 34%. Un'inflazione che pesa sulle tasche e cambia anche le scelte a tavola e non solo. Tanto che a crescere è pure la percentuale delle famiglie che dichiara di avere ridotto la quantità o la qualità dei prodotti acquistati, passata dal 24,3% nel 2021 al 31% nel 2024. Da allora i prezzi alimentari sono saliti ancora.

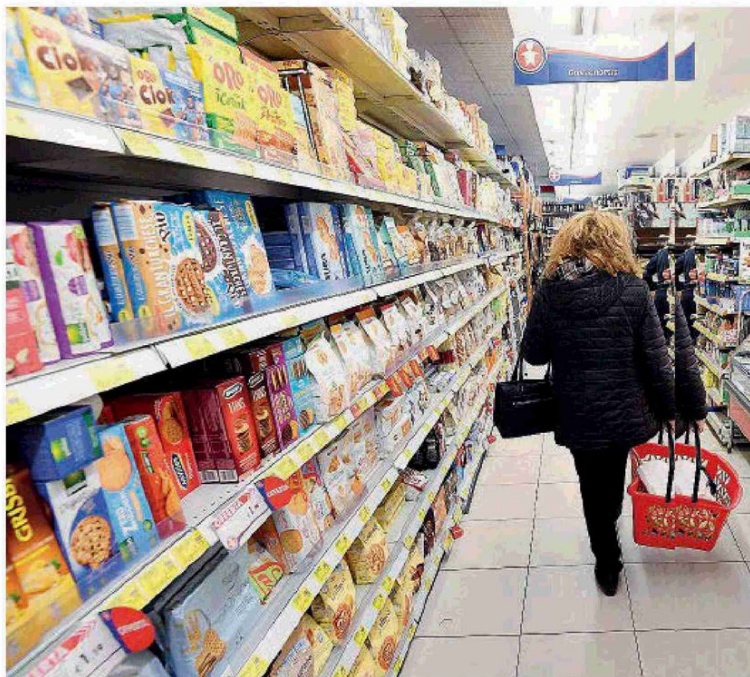
Come se non bastasse, alle porte c'è la stangata autunnale:

il conto totale per una famiglia che si divincola tra le principali spese quotidiane, dispone di due autovetture e ha un figlio in età scolastica raggiungerà - calcola il Codacons - 633 euro. La voce che inciderà di più sulle tasche dei consumatori, secondo l'associazione, è quella relativa all'energia: se i prezzi si manterranno ai livelli attuali, la spesa di una famiglia media per le bollette di luce e gas potrebbe salire di complessivi 205 euro tra settembre e novembre, stima ancora l'associazione. Uno scenario che, però, Elettricità Futura, associazione del comparto elettrico aderente a Confindustria, definisce «un inutile allarmismo. La maggior parte delle famiglie ha un contratto a prezzo fisso. Nel caso di contratti indicizzati, eventuali aumenti saranno contenuti a pochi centesimi al giorno».

Per il Codacons c'è, poi, un'altra nota dolente, quella relativa ai carburanti: con i listini sui livelli attuali, ipotizzando due pieni al mese, la maggiore spesa nel prossimo trimestre sarebbe di 145 euro rispetto allo stesso periodo del 2025 per un'auto a gasolio e di 93 euro per una ben-

zina. Senza considerare che le tensioni sui mercati energetici e sui carburanti faranno salire i prezzi al dettaglio in più settori, a partire dagli alimentari: nell'ipotesi di un incremento dei listini di cibi e bevande del 3% nel periodo settembre-novembre, una famiglia si troverebbe a spendere circa 70 euro in più solo per mangiare.

Ripercussioni anche sul fronte dei trasporti, dove la maggiore spesa dovrebbe attestarsi a 68 euro a famiglia nel trimestre considerato. Ma anche mangiare fuori casa costa di più: sempre in base alle stime del Codacons, l'aggravio sul conto di bar, ristoranti, pizzerie, ma anche del food delivery, sarà di circa 20 euro a nucleo. Infine, le famiglie che hanno figli in età scolastica dovranno fare i conti con il ritorno in aula: al momento, tra libri e materiale scolastico si stima un aggravio di 32 euro a famiglia rispetto allo scorso anno.



Peso:1-10%,2-27%

## COMPAGNIE AEREE

# Carburante più costoso nel 2027 rialzo biglietti

**MASSIMO LAPENDA**

**MILANO.** La guerra in Medio Oriente e i rincari del carburante rischiano di abbattersi come una mannaia sulle compagnie aeree europee. I principali gruppi, secondo le stime degli analisti di Bloomberg Intelligence, rischiano per il 2026 un calo dei profitti, nel caso in cui i prezzi del carburante dovessero attestarsi a 1.300 dollari per tonnellata nel terzo trimestre. L'allarme sulla possibilità o meno di mantenere la riduzione dei costi, almeno per il momento, non ha avuto particolari scossoni in Borsa, con le società che mantengono gli stessi livelli precedenti alla guerra in Iran. Per la compagnia di bandiera portoghese Tap, che nel primo semestre ha registrato una perdita di 99 milioni, i costi del carburante per aerei

sono aumentati di quasi il 19%.

L'alta volatilità dei prezzi sta provocando impatti significativi sulle stime per i risultati dell'intero anno. Gli analisti, guardando alla copertura del carburante per i prossimi mesi, stimano un calo dal 6 all'11% del margine operativo lordo per i principali vettori di rete. Sono poche le compagnie ben «posizionate per compensare il calo dei ricavi da traffico passeggeri e merci» subito a causa della guerra tra Stati Uniti e Iran. Nel secondo trimestre, International Airlines Group (Iag) e Lufthansa sono riuscite a compensare circa il 60% degli aumenti del prezzo del carburante, mentre Air France-Klm ha superato lo stesso obiettivo raggiungendo l'85%. Resta, invece, sotto pressione Turkish Airlines, che deve affrontare rischi maggiori a causa di una differenza

di prezzo tra il cherosene e il petrolio greggio (crack spread) non coperto.

L'esposizione al rischio carburante, almeno per il momento, è coperta tramite strumenti derivati su greggio, gasolio e cherosene. Se la guerra tra Usa e Iran dovesse continuare, i maggiori problemi si vedranno nel 2027, con un inevitabile aumento dei prezzi dei biglietti.



Peso: 12%

# Accise, corsa per rinnovare il taglio l'ultima proroga scadrà sabato 5

**LE MISURE.** Il governo studia interventi mirati, i partiti preparano le proposte per la Manovra

ENRICA PIOVAN

ROMA. Taglio dell'Irpef, detassazione delle 13esime, flat tax incrementale, incentivi per aiutare le famiglie contro il caro-energia. I partiti di maggioranza hanno già iniziato a produrre idee e proposte in vista della prossima legge di Bilancio, l'ultima della legislatura, ma anche la più ghiotta: la Manovra per il 2027, che farà da anticamera alla campagna elettorale, potrà contare sull'ampio margine di flessibilità concesso dalla clausola di salvaguardia Ue.

Ma il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, è negli Usa per il G20 Finanze e nei suoi pensieri la Manovra è lontana. Le tensioni geopolitiche internazionali agitano i mercati e il ministro ci tiene a rassicurare sul debito italiano. «Non è più un problema come in passato: ci sono tanti altri debiti nel mondo, alcuni visibili e altri non visibili, che sono un elemento di sbilancio», spiega, sottolineando che «noi siamo abbastanza a posto per quanto riguarda il suo rifinanziamento. Nei Paesi del G7 non tutti sono messi come noi».

A Roma il governo è alle prese con diversi nodi da sciogliere. A partire dalla scadenza del taglio delle accise: sabato è l'ultimo giorno e l'Esecutivo ha già annunciato che ai tagli seguiranno aiuti selettivi (basati sul

reddito) e mirati (alle categorie più colpite, come l'autotrasporto). Per coprire gli interventi si guarda ad un coinvolgimento delle società energetiche e petrolifere. Che, però, hanno già detto no a tasse sugli extra-profitti. Non si esclude una nuova proroga attivando le accise mobili con l'extragettito Iva di agosto.

E il tema degli aiuti contro il caro-energia si intreccia con quello degli interventi da finanziare con la flessibilità Ue. La lista è in via di definizione e il governo punta a completarla per metà settembre. Una volta ottenuto il via libera dell'Ue alla clausola, l'Italia potrà chiedere al Parlamento l'ok allo scostamento: a quel punto si potrà aprire il cantiere Manovra.

Ma i partiti, giocando d'anticipo, hanno già iniziato ad elaborare idee. Fi sta studiando «un ventaglio di proposte» da sottoporre agli alleati. Gli azzurri, che ribadiscono il loro «no» a nuove tasse - facendo così muro anche alla proposta di Matteo Salvini di chiedere altri soldi alle banche -, puntano sull'estensione del taglio della aliquota Irpef al 33% ai redditi fino a 60mila euro. Costa 2,6 miliardi e a sostenerla è anche FdI, che ragiona poi sulla detassazione delle tredicesime: l'idea, ha spiegato il responsabile economico, Marco Osnato, è di portare la tassazione al «15% fino a

15.000 euro» o al 10% alzando il tetto di reddito.

Per Fi la proposta di punta è una flat tax incrementale strutturale del 5%, per tutti i contribuenti, sulla quota di reddito prodotta in più rispetto all'anno precedente. «Una misura che premia chi lavora di più, produce di più e investe nella propria crescita», spiega il responsabile economico del partito, Maurizio Casasco. Proposta destinata ad essere sostenuta dalla Lega, che ricorda come la misura «è già stata attuata grazie a noi nel 2023: ben venga - commenta il deputato del Carroccio, Alberto Gusmeroli - se si riprende». A completare la lista delle priorità degli azzurri, ci sono poi il cashback sulle spese sanitarie (anticipando il beneficio fiscale del 19% sui pagamenti tracciati), la detassazione delle tredicesime, la semplificazione amministrativa e l'abolizione del bollo auto. La Lega invece punta a riproporre il bonus elettrodomestici e altri incentivi per aiutare le famiglie sul caro-energia, propone la riapertura della rottamazione quater e la flat tax al 5% per l'assunzione dei giovani.



Peso: 28%

## Ue, stop ai Pnrr ora scatta la corsa ai pagamenti

**SABINA ROSSET**

**BRUXELLES.** Ieri ultimo giorno nell'Ue per completare le riforme e gli investimenti dei "Pnrr". Da oggi gli Stati non possono più fare nulla per recuperare gli obiettivi mancati e salvare i fondi collegati. I governi hanno fino al 30 settembre per inviare le richieste di pagamento finali, mentre la Commissione dovrà completare i versamenti entro fine anno. Finora Bruxelles ha erogato 440 miliardi e fino a 133 miliardi potranno ancora essere pagati entro dicembre. Entra nel rettilineo finale il "Recovery Fund" europeo, nato nel 2020 come risposta comune alla crisi del Covid.

Il Dispositivo per la ripresa e la resilienza, cuore di "NextGenerationEU" e da cui derivano i "Pnrr" nazionali, ha messo a disposizione sovvenzioni e prestiti per finanziare riforme e investimenti nell'Unione. A differenza dei normali fondi europei, i pagamenti non dipendono semplicemente dalle spese sostenute: scattano quando un Paese dimostra di avere realizzato i traguardi e gli obiettivi concordati con

Bruxelles. Per l'Italia la posta ancora in gioco è potenzialmente di 28,4 miliardi.

Con le prime nove rate Roma ha già ricevuto 166 miliardi, circa l'85% dei 194,4 miliardi complessivi del Piano italiano. Per avere la decima e ultima rata l'Italia dovrà dimostrare di avere centrato entro ieri gli ultimi 159 traguardi e obiettivi, dopo i 416 già riconosciuti come raggiunti. L'ultima revisione del "Pnrr" italiano ha mantenuto invariata la dotazione, con circa 71,8 miliardi di sovvenzioni e 122,6 miliardi di prestiti.

«NextGenerationEU» ha contribuito a proteggere i nostri cittadini e le nostre economie in un momento di grande incertezza», ha sottolineato la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen. Il vicepresidente esecutivo, Raffaele Fitto, ha sottolineato che «NextGenerationEU» ha sostenuto riforme e investimenti che stanno «modernizzando le nostre economie, accelerando la transizione verso l'energia pulita e rafforzando la capacità dell'Europa di rispondere a futuri shock». È uno «strumento eccezionale, nato come

risposta comune a crisi senza precedenti, che ha sostenuto riforme e investimenti e continuerà a produrre benefici duraturi», ha aggiunto.

Con il 31 agosto si è chiusa definitivamente anche la possibilità di correggere i piani ed eventuali misure non potranno più essere considerate dalla Commissione, neppure nel caso di pagamenti sospesi. Tra i primi ad arrivare al traguardo c'è la Svezia: ieri Bruxelles ha dato il via libera alla sua richiesta finale di pagamento, certificando il completamento del 100% delle riforme e degli investimenti, dopo aver già dato l'ok alla Danimarca.



Peso: 16%

# Zes, contratti di sviluppo, riforma incentivi: sul tavolo le misure per l'industria

Verso la manovra

Dall'estensione della Zes al rifinanziamento per i contratti di sviluppo al riassetto del Fondo di garanzia per le Pmi: ministeri al lavoro sulle misure per le attività economiche in vista del cantiere della manovra.

**Carminio Fotina** — a pag. 6

## Zes, contratti di sviluppo, riforma degli incentivi: le misure per l'industria verso la manovra

**Imprese.** Zona economica speciale verso un'estensione solo selettiva al Nord. Sul tavolo anche il rifinanziamento per la Nuova Sabatini e, se necessario, per il 5.0. Stop a 20 agevolazioni: le risorse andranno al Fondo crescita sostenibile

**Carminio Fotina**

ROMA

L'estensione selettiva della Zes (Zona economica speciale). I rifinanziamenti per i contratti di sviluppo e la Nuova Sabatini, con una valutazione che si farà a fine anno anche sulla nuova Transizione 5.0. Le norme per completare il riassetto del Fondo di garanzia per le Pmi. E la rimodulazione delle risorse del Fondo crescita sostenibile che renderà attuativa la riforma degli incentivi. In tema di politica industriale, sono le principali istruttorie alle quali lavorano i ministeri in vista del prossimo pacchetto manovra: disegno di legge di bilancio più decreto Imprese collegato.

# 1

### ZONA ECONOMICA SPECIALE Rinnovabili nel piano e nuova dote per il bonus

È per certi versi il dossier più complesso tra quelli allo studio. La soluzione più probabile è un'estensione solo parziale al Centro-Nord del modello centralizzato di semplificazione amministrativa della Zes (Zona economica speciale), che oggi si applica alle regioni del Sud oltre a Marche e Umbria. Un'ipotesi in campo, come prospettato anche dal sottosegretario per il Sud Luigi

Sbarra nell'intervista al Sole 24 Ore del 7 agosto, è aggiungere alle filiere del Piano Zes anche le energie rinnovabili, per sbloccare i progetti di investimento impantanati a livello locali. E proprio le rinnovabili potrebbero essere uno dei settori in cui far valere anche l'estensione al Centro-Nord. Così come si valuta di limitare la "nazionalizzazione" della Zes solo a investimenti superiori a una determinata soglia, sul mo-



Peso: 1-3%, 6-65%

dello delle procedure straordinarie per gli investimenti esteri di preminente interesse strategico nazionale. Il vero nodo politico di quest'operazione, prioritaria per la premier Giorgia Meloni e sicuramente ad alto impatto nell'anno pre elettorale, è il pressing delle Regioni del Nord, a cominciare dalla Lombardia guidata dal leghista Attilio Fontana, è di andare oltre la mera estensione dei vantaggi amministrativi, rappresentati dallo sportello digitale per l'autorizzazione unica. La richiesta è ottenere risorse ad ampio raggio anche per la leva fiscale rappresentata dal credito di imposta per gli investimenti, oggi riconosciuto solo in ristrette aree delle zone logistiche speciali e con risorse contenute. Non sembrano esserci spiragli, però, anche per le regole europee sugli aiuti di Stato. Il sottosegretario Sbarra chiede il rifinanziamento del credito di imposta Zes per 4 miliardi nel triennio, ma sempre limitato al Mezzogiorno.

## 2

### RIASSETTO DEGLI AIUTI Fondo unico con bandi attuativi per materie

La legge di bilancio sarà anche la sede per dare una forma definitiva alla riforma degli incentivi alle imprese gestiti dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit). Lo stabilisce il decreto legislativo approvato dal consiglio dei ministri lo scorso 22 giugno. In manovra sarà formalizzata l'entità delle agevolazioni che verranno abrogate per confluire nel Fondo crescita sostenibile. Il ministero adotterà poi una serie di bandi attuativi per singole materie ed obiettivi. Al momento, le misure candidate alla chiusura sono una ventina e sono praticamente

tutte proposte dal Mimit, visto che dagli altri ministeri è arrivato un contributo quasi nullo alla riforma. In particolare, le risorse che confluiranno nel Fondo crescita sosteni-

nibile dovrebbero provenire dal Fondo trasferimento tecnologico, Fondo per lo sviluppo industriale e biomedico, incentivo Nuove imprese a tasso zero, Fondo impresa femminile, Fondo imprese creative, credito alle aziende vittime di mancati pagamenti, agevolazioni per le imprese confiscate o sequestrate alle mafie, misura Digital transformation, Fondo transizione industriale, incentivo Economia circolare, fondo Green new deal, incentivi per investimenti nel capitale di rischio nelle Pmi di aeronautica-chimica verde-componentistica auto-energia rinnovabile, fondo turismo e spettacolo del periodo Covid-19, incentivi per la blockchain e la miglioramento del credito d'imposta 4.0 per investimenti Pnrr.

## 3

### RIFINANZIAMENTI Contratti di sviluppo e Nuova Sabatini

In lizza per un rifinanziamento ci sono i contratti di sviluppo e la Nuova Sabatini, due tra le principali misure di politica industriale gestite dal Mimit. Entrambi gli strumenti avevano ottenuto un'iniezione di risorse con la legge di bilancio di un anno fa, ma il tasso di richieste presentate e di assorbimento delle risorse potrebbe richiedere un nuovo intervento. I contratti di sviluppo erano stati rifinanziati con 250 milioni per il 2027, 50 milioni per il 2028 e 250 milioni per il 2029. L'incremento di domande è stato misurato dal Mimit sulla base di periodi pluriennali: circa 90 all'anno tra il

2015 e il 2021 e, più recentemente, tra il 2022 e il 2025: 250 annue. Va anche detto che alla velocità con la quale le imprese presentano le istanze non corrisponde la stessa celerità dell'iter di approvazione dei progetti. Nel periodo 1° gennaio-30 aprile 2026, secondo il sito del Mimit, sono stati sottoscritti tra il ministero, le imprese, le regioni interessate ed Invitalia, che gestisce la

misura, otto accordi. E, proprio per velocizzare le procedure di autorizzazione, è in arrivo un decreto ministeriale preparato dagli uffici tecnici del ministro Adolfo Urso.

Per quanto riguarda la Nuova Sabatini, una misura storica che supporta con finanziamenti agevolati l'acquisto o il leasing di beni strumentali, nell'ultima manovra erano stati stanziati 200 milioni di euro per il 2026 e 450 milioni per il 2027. Nel complesso, incluse le vecchie risorse, l'aggiornamento del 26 agosto segnala ancora disponibili 1,2 miliardi di euro a valere sulla misura ordinaria e 77,2 milioni per la misura volta a sostenere

le Pmi impegnate in processi di capitalizzazione. Non c'è un allarme risorse, quindi. Ma in ottica pluriennale un rifinanziamento potrebbe essere opportuno alla luce del tasso di assorbimento delle risorse che viaggia sui 700 milioni annui: secondo le statistiche ufficiali, tra agosto 2025 e luglio 2026 il contributo fin qui riconosciuto dallo Stato per abbattere gli interessi sui finanziamenti è passato da 5,1 a 5,8 miliardi di euro.

## 4

### TRANSIZIONE 5.0 Risorse da monitorare e resta il nodo cloud

Merita un discorso più articolato il nuovo piano Transizione 5.0. Parlarne di un rifinanziamento alle porte rischia di essere prematuro, sebbene i numeri delle richieste richiedano una riflessione per il prossimo biennio. Ricapitolando, la manovra 2026 aveva stanziato 9,8 miliardi di euro, ripartiti in termini di finanza pubblica fino al 2035. In poco più di due mesi dall'apertura della piatta-



Peso: 1-3%, 6-65%

forma Gse, le comunicazioni preventive di investimento presentate

dalle imprese per accedere all'iperammortamento hanno raggiunto 4,75 miliardi di euro, ma va considerato che molti progetti si erano accumulati nei primi sei mesi dell'anno, in attesa che si sbloccasse l'iter attuativo. Si tratta ad ogni modo del costo preventivato degli investimenti, non di quello a carico dell'Erario. La misura non prevede un plafond e il costo per lo Stato si ripartisce negli anni in linea con i tempi di ammortamento dei beni. Non c'è dunque un allarme risorse immediato. La relazione tecnica della norma, a fronte dei 9,8 miliardi di euro stanziati, ipotizzava circa 30 miliardi di investimento totale da parte delle imprese nel periodo di applicazione del piano (1° gennaio 2026-30 settembre 2028). In proporzione dunque, al momento, e se tutti gli investimenti preannunciati fossero confermati, l'assorbimento delle coperture sarebbe pari a circa 1,5-1,6 miliardi di euro. La manovra

sarà poi un'ulteriore opportunità per riammettere tra gli investimenti ammissibili i software in cloud oppure, in alternativa, per varare una misura specifica.

# 5

## FONDO DI GARANZIA Da confermare il tetto a 5 milioni per impresa

Dal 1° gennaio 2027 il Fondo di garanzia per le Pmi torna all'antico. Un decreto interministeriale Mimit-Mef ripristinerà il sistema basato su coperture dei finanziamenti che variano in base alla classe di rischio delle imprese. Ma potrebbe essere necessario intervenire con la legge di bilancio se il nuovo schema farà emergere un fabbisogno aggiuntivo di risorse. La manovra do-

vrebbe essere poi il veicolo per inserire una norma che confermi l'attuale importo massimo garantito per singolo beneficiario, pari a 5 milioni di euro, e la gratuità di accesso al Fondo per le microimprese. Per la cronaca, il decreto Mimit-Mef, a meno di modifiche in extremis, sarà così articolato: per operazioni finanziarie dirette alla liquidità copertura del 40% in fascia 1 (la meno rischiosa), del 50% in fascia 2, del 60% in fascia 3 e del 70% in fascia 4; per il finanziamento del rischio copertura unica al 50 per cento; per le operazioni finanziarie a fronte di investimenti (inclusi i finanziamenti della Nuova Sabatini) e per quelle destinate a start up e Pmi innovative copertura unica confermata all'80 per cento. Garanzia dell'80% anche per le operazioni concesse a nuove imprese, quelle per il microcredito e per le operazioni a importo ridotto (innalzate stabilmente fino a 100mila euro). Solo in quest'ultima categoria, saranno ammesse anche le imprese in fascia di rischio 5.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Cantiere manovra.

Ministeri al lavoro in vista del prossimo pacchetto manovra: disegno di legge di bilancio più decreto Imprese collegato



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-3%, 6-65%

## FIAMME NELL'AREA POCO TUTELATA

# Ciane sotto attacco la riserva senza difese Gestione nel mirino

La denuncia delle associazioni ambientaliste non si è fatta attendere: «Il rogo di origine dolosa ha trovato terreno fertile nella carenza di adeguate misure di prevenzione». Sotto accusa il Libero Consorzio Comunale.

**FRANCESCO NANIA PAGINA 38**



# Ciane tra fiamme e incuria cresce la rabbia: una ferita al patrimonio naturale

**LA DENUNCIA.** «Il rogo di origine dolosa ha trovato terreno fertile nella carenza di adeguate misure di prevenzione»

Non sarebbe una fatalità, ma l'ennesima conseguenza di una gestione ritenuta inadeguata. È durissima la denuncia di Giuseppe Ansaldi del Comitato Parchi, Carmelo Iapichino della Lipu e Liliana Gissara di Italia Nostra dopo il vasto incendio che domenica ha interessato la Riserva Naturale Orientata Fiume Ciane e Saline.

Per le tre associazioni, il rogo, indicato come di probabile origine

dolosa, avrebbe trovato terreno fertile in una situazione di degrado e nella carenza di adeguate misure di prevenzione. Nel mirino finisce il Libero Consorzio Comunale, ente gestore della riserva, accusato di non avere garantito nel corso degli anni gli interventi necessari alla tutela del patrimonio naturalistico.

Secondo la denuncia, da oltre quarant'anni sarebbero rimaste disattese le prescrizioni previste dal-

l'articolo 5 della convenzione di affidamento, che impone la pianificazione e l'attuazione di misure di prevenzione degli incendi, in raccordo con il Corpo Forestale.

«Quattro decenni di vuoto opera-



Peso: 37-1%, 38-60%

tivo», sostengono le associazioni, durante i quali la riserva sarebbe stata lasciata senza adeguate fasce tagliafuoco, sistemi efficaci di monitoraggio e interventi strutturali capaci di ridurre il rischio incendi.

Particolare attenzione viene posta sulla manutenzione della vegetazione e, soprattutto, dei canneti. La crescita incontrollata e l'accumulo negli anni di biomassa secca avrebbero trasformato vaste porzioni dell'area in un enorme accumulo di materiale combustibile. Una condizione che, secondo le associazioni, avrebbe favorito la propagazione delle fiamme.

Il problema, tuttavia, non riguarderebbe soltanto la prevenzione degli incendi. La crescita incontrollata della vegetazione, unita alla progressiva riduzione dei bacini idrici, avrebbe contribuito anche al deterioramento dell'ecosistema delle saline, mettendo a rischio biodiversità e habitat di particolare valore.

Per Ansaldo, Iapichino e Gissara «non è più tempo di giustificazioni burocratiche o promesse di circostanza».

«Devono essere accertate tutte le responsabilità, comprese quelle politiche e gestionali – afferma Salvo La Delfa, di Europa Verde Siracusa – Alleanza Verdi e Sinistra (Avs) –.

Non possiamo dimenticare che la Riserva è stata progressivamente trasformata da straordinario polmone verde alle porte della città, ricco di biodiversità, in un'area segnata da incuria, abbandono, presenza di rifiuti, abusi edilizi e ambientali, oltre che da una sorveglianza e da controlli evidentemente insufficienti».

L'incendio, sviluppatosi in una delle giornate più calde e afose degli ultimi anni, ha avvolto la città in una nube di fumo acre e nero e ha distrutto una parte preziosa di un ecosistema costruito dalla Natura in decenni. «In un momento segnato dai cambiamenti climatici e da una crescente crisi ambientale – sottolinea La Delfa – la comunità siracusana non può permettere che in pochi minuti vada in fumo ciò che la Natura ha generato in tanti anni».

Per Europa Verde occorre ora un cambio di passo concreto, sia sul piano politico sia su quello gestionale e operativo. «Si utilizzino in maniera oculata i fondi già stanziati, individuando le vere priorità della Riserva, e si destinino ulteriori risorse alla sua protezione, anche attraverso una diversa programmazione della spesa. È necessario adottare un modello gestionale finalmente efficiente ed efficace».

Il senatore del Pd Antonio Nicita

ha annunciato un'interrogazione urgente al Governo e la richiesta di audizione del presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, in Commissione Insularità sull'incendio che ha devastato parte della Riserva naturale orientata Fiume Ciane e Saline.

Il deputato regionale Carlo Gilistiro di Controcorrente pone diverse domande: «Dov'è la prevenzione? Dov'è una strategia seria per difendere il territorio?».

E, ancora, Ansaldo: «Perché nessuna vedetta nei giorni di massima allerta? Perché non è stata istituita una squadra di primo intervento? Perché non è stata data piena attuazione agli accordi con il Corpo forestale?».

**FRANCESCO NANIA**

## L'oblio

Ansaldo (Comitato parchi), Iapichino (Lipu) e Gissara (Italia Nostra) puntano il dito contro il Libero Consorzio ente gestore della riserva accusato di non avere garantito nel corso degli anni gli interventi necessari alla tutela del patrimonio naturalistico. Per gli ambientalisti da oltre quarant'anni sarebbero rimaste disattese le prescrizioni previste dall'articolo 5 della convenzione di affidamento, che impone la pianificazione e l'attuazione di misure di prevenzione degli incendi in raccordo con il Corpo forestale. «Quattro decenni di vuoto operativo» sostengono le associazioni



Sopra le fiamme che hanno interessato la Riserva naturale orientata fiume Ciane e Saline; il rogo di probabile natura dolosa, ha trovato terreno fertile in una situazione di degrado che si protrae ormai da troppi anni



Peso: 37-1%, 38-60%

# Sovvenzioni fino all'85% per marchi, brevetti e disegni

Ripartono i contributi a fondo perduto fino all'85% della spesa per sostenere la valorizzazione economica e lo sfruttamento sul mercato dei titoli di proprietà industriale delle micro, piccole e medie imprese italiane. Col decreto direttoriale 28 luglio 2026 il ministero delle imprese e del made in Italy ha disposto la riapertura per l'annualità 2026 delle misure Brevetti+, Disegni+ e Marchi+, con una dotazione complessiva di 32 mln di euro. L'obiettivo del provvedimento pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 200 del 29 agosto 2026 è concedere alle imprese beneficiarie contributi a fondo perduto (fino all'85% della spesa sostenuta e fino ad un massimo di 140.000 euro) a copertura delle spese relative alla tutela e valorizzazione di beni immateriali o intangibili, asset aziendali di valore economico e diritti di privativa. La misura contribuirà così a favorire l'innovazione, il design e la protezione dei marchi e a rafforzare la capacità competitiva sui mercati delle pmi.

In altri termini, con il decreto il Mimit dà continuità ai tre strumenti accompagnando le imprese nello sviluppo e nello sfruttamento economico dei propri asset immateriali, trasformandoli in concrete opportunità di crescita. I nuovi bandi, la cui emanazione da parte del Ministero è prevista entro i prossimi 30 giorni, definiranno i termini e le modalità per la presentazione delle domande di contributo.

**Brevetti+.** Con uno stanziamento di 20 milioni di euro il Mimit intende favorire lo sviluppo di una strategia brevettuale e l'accrescimento della capacità competitiva delle micro, piccole e medie imprese, attraverso la concessione di incentivi per l'acquisto di servizi specialistici finalizzati alla valorizzazione economica di un brevetto in termini di redditività, produttività e sviluppo di mercato. Le imprese devono avere una sede in Italia ed essere titolari o licenziatari di un brevetto per invenzione industriale, o titolari di una domanda di brevetto con un rapporto di ricerca positivo. L'agevolazione consiste in un contributo a fondo perduto fino a 140.000 euro che non potrà essere superiore all'80% dei costi (85% in presenza della certificazione della parità di genere). Il bando sostiene l'acquisto di consulenze e servizi esterni divisi in:

- industrializzazione e ingegnerizzazio-

ne: studio di fattibilità, progettazione di prototipi, test e messa in produzione;

- organizzazione e sviluppo: strategie di marketing, organizzazione aziendale e accordi di trasferimento tecnologico;
- tutela del brevetto: estensione all'estero o difesa legale dell'invenzione.

L'istruttoria delle domande è affidata a Invitalia.

**Disegni+.** Ammontano a 10 mln di euro le risorse messe a disposizione per la valorizzazione di disegni e modelli attraverso la concessione di contributi in conto capitale. Oggetto dell'agevolazione è la realizzazione di un progetto finalizzato alla valorizzazione di un disegno/modello (art. 31 del Codice della proprietà industriale). Le agevolazioni sono concesse fino all'80% (85% in presenza della certificazione della parità di genere) delle spese ammissibili fino a 60.000 euro e nel rispetto degli importi massimi previsti per ciascun servizio (es. 13.000 euro per prototipi, 35.000 euro per stampi).

**Marchi+.** Il Mimit mette a disposizione delle imprese di micro, piccola e media dimensione due mln di euro per supportarle nella tutela dei marchi all'estero. A tal fine potranno essere concessi contributi fino all'80% (elevabile all'85%) delle spese ammissibili e fino ad un massimo di 6.000 euro, per favorire:

- la misura A: registrazione di marchi presso l'Ufficio Ue per la proprietà intellettuale attraverso l'acquisto di servizi specialistici esterni;
- la misura B: registrazione di marchi internazionali presso l'Organizzazione mondiale per la proprietà intellettuale attraverso l'acquisto di servizi specialistici esterni.

Il contributo copre anche ricerche di anteriorità, assistenza per la stesura e la presentazione della domanda e assistenza legale per eventuali azioni di tutela successive al deposito. L'intervento è gestito da Unioncamere.

**Bruno Pagamici**



Peso:26%

## La politica debole

# IL FUTURO, LE PAURE, LA SERIETÀ

di **Antonio Polito**

**I**mpressioni di settembre. Le previsioni sull'autunno (e sull'anno che verrà) sono un genere giornalistico d'obbligo alla fine dell'estate. E di solito trasudano allarme e preoccupazione. Sarebbe dunque sconsigliabile aggiungere

nel discorso pubblico un'altra dose di pessimismo. Se non fosse che, almeno quest'anno, è davvero impossibile. Ci sembra infatti di vivere in un videogioco popolato di «mostri» in arrivo, per ripetere un'antica metafora di Giulio Tremonti.

continua a pagina 36

## IL MONDO CAMBIA, LA POLITICA DEVE RIUSCIRE AD AVERE UN SUSSULTO E BATTERE UN COLPO I MOSTRI CHE MINACCIANO IL FUTURO

di **Antonio Polito**  
SEGUE DALLA PRIMA

**S**olo che stavolta i «mostri» si nutrono l'uno dell'altro, in una catena alimentare alla fine della quale ci siamo noi, cittadini inermi ed esposti ai rischi.

Sappiamo, per esempio, che c'è un'alta probabilità di avere nel 2027 un «super El Niño», un fenomeno climatico senza precedenti che si genera nel Golfo del Messico ma provoca eventi meteo estremi anche da noi. Tutti i mari, a partire dal Mediterraneo, hanno accumulato una quantità enorme di energia da calore, che prima o poi si scontrerà con l'aria fredda dell'autunno in quota: aspettiamoci piogge torrenziali, uragani, alluvioni.

Sappiamo anche che un report di esperti ha elaborato l'indice P (doom), che calcola la probabilità di catastrofe della specie umana entro i prossimi cent'anni a causa dell'intelligenza artificiale. Fatto 100 lo scenario fine-del-mondo, cioè un'Hiroshima della AI, il valore medio è oggi intorno al 20%. Ma c'è chi, come Elon Musk, predice il 25%. E lui sì che se ne intende.

Qualche madre di famiglia già si chiede, dopo aver letto del manuale del governo inglese che valuta come possibile un attacco russo, cyber o peggio, alle infrastrutture civili, se davvero conviene anche qui fare scorte d'acqua e di cibo in scatola per 72 ore. All'aeroporto di Lipsia hanno trovato tre droni e un bel po' di esplosivo militare, e i sospettati sono sempre i russi. Saranno anche esagerazioni propagandistiche, ma se il capo della Cia corre a Mosca per colloqui riservati, non è che noi si possa stare tanto tranquilli.

In compenso, grazie alle guerre e all'effetto che hanno sul prezzo dei combustibili fossili,

il carrello della spesa costa oggi agli italiani 130 euro invece dei 100 di cinque anni fa. La benzina è stabilmente sopra i due euro, e la tazzina di caffè ci sta arrivando. Dipendenza energetica e inflazione strozzano la già affannata crescita dell'economia italiana, che non è guarita nemmeno dopo la dose da cavallo di investimenti del Pnrr.

Ma la cosa peggiore è che tutti questi «mostri» si tengono la mano. Gli eventi climatici disastrosi sono causati dall'uso dei combustibili fossili, che i governi però incentivano con sussidi, tagli fiscali e tasse sugli extra profitti per tenere buoni gli elettori. D'altra parte, le cause di questi rischi sistemici sono così lontane da noi, 6.000 chilometri dista Roma dallo Stretto di Hormuz, 9.000 dal Golfo del Messico, da farci avvertire con estrema acutezza la nostra impotenza: che cosa ci possiamo fare noi? E che cosa ci possono fare anche le nostre piccole, approssimate, mal messe forze politiche nazionali?

Le radici della crisi della democrazia rappresentativa sono innanzitutto qui. In un sentimento di espropriazione del potere decisionale sulle nostre vite che dagli albori della globalizzazione in poi sta provocando frustrazione, disorientamento e aperta ribellione negli elettori dell'Occidente. Se domenica «l'uomo più pericoloso della Germania» (così *Der*



Peso: 1-5%, 36-30%

*Spiegel* ha definito Ulrich Siegmund, capo dell'Afd in Sassonia), supererà il 40% dei voti e conquisterà per la prima volta il governo di un Land tedesco; se nella prossima primavera Marine Le Pen otterrà finalmente nelle elezioni presidenziali quella vittoria che prima il padre e poi lei inseguono da 52 anni; se la forza d'urto xenofoba di Nigel Farage spazzerà via il bipolarismo più antico d'Europa, in Gran Bretagna; allora il fenomeno chiamato «populismo» raggiungerà la stanza dei bottoni anche nei tre più grandi Paesi europei, dopo aver conquistato la Casa Bianca.

A questo punto del ragionamento sulle «impressioni di settembre», dovrebbe far seguito una dura critica ai partiti italiani. Insomma, di fronte alla situazione che abbiamo descritto è veramente misera cosa vederli sbattersi giorno dopo giorno per discutere il metodo delle primarie nel Campo largo o l'opportunità del ballottaggio per il centrodestra. Sembra davvero una presa d'atto della propria irrilevanza: siccome non possiamo farci comunque nulla, pensiamo almeno a noi stessi, ai nostri voti, al nostro potere.

Ma qualcosa ci dice che se anche il centrodestra riuscisse a liberarsi di Vannacci, e se anche il centrosinistra avesse già un candidato premier, e se anche risolvessimo l'angoscioso dilemma su chi condurrà Report l'anno prossimo, l'enormità dei problemi che abbiamo di fronte soverchierebbe in ogni caso le forze intellettuali ed elettorali del governo che verrà nel 2027. Ne discendono, forse, due conseguenze.

La prima: gli elettori dovrebbero prendere

consapevolezza della gravità fuori dal comune del tempo che viviamo, e dare i loro voti giudicando la «gravitas» delle forze che li chiedono: premiare i partiti seri, punire i demagoghi, se vogliamo avere un minimo di speranza di una politica all'altezza della situazione.

La seconda conseguenza è che i partiti seri dovrebbero guardarsi dall'esasperare i radicalismi e le differenze che tra loro pur esistono, anche tra schieramenti diversi. Perché non è detto che, prima o poi, in conseguenza dell'aggravarsi di una di queste crisi, prendiamo per esempio i rischi di guerra in Europa, non si renda necessario fronteggiarli insieme, collaborando in qualche forma di governo dell'emergenza.

Nel borgo pugliese di Bisceglie c'è una tradizione che dura dalla Seconda guerra mondiale. La mattina alle otto, dalla Torre normanna nel centro, va in funzione una sirena, la stessa che suonava durante gli allarmi aerei di più di ottant'anni fa. Così la gente del posto si sveglia ricordando che la storia non è sempre benigna. Dovremmo trovare un modo per ricordarcene tutti, ogni giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,36-30%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

VERSO IL MIDTERM

# Senza missili La folle guerra di Trump

MATTIA FERRARESI

**G**li Stati Uniti sono tornati a colpire l'Iran dopo un mese di silenzio venduto come tregua. I missili hanno colpito due rampe di lancio sull'isola di Larak, nello Stretto di Hormuz, e hanno ottenuto in risposta una sventagliata verso le basi americane in Giordania ed Emirati, interamente neutralizzata, dice il Pentagono. La guerra che Trump aveva

promesso sarebbe stata breve e quasi indolore è così arrivata al settimo mese senza che nessuno, a Washington, sappia più indicare cosa significherebbe vincerla. Il fatto strategicamente sconcertante di questo nuovo attacco è che gli Stati Uniti sono a corto di missili.

a pagina 2

IL COMMENTO

## La strategia assente (o folle) di chi ha gli arsenali vuoti

MATTIA FERRARESI

**G**li Stati Uniti sono tornati a colpire l'Iran dopo un mese di silenzio venduto come tregua. I missili hanno colpito due rampe di lancio sull'isola di Larak, nello Stretto di Hormuz, e hanno ottenuto in risposta una sventagliata verso le basi americane in Giordania ed Emirati, interamente neutralizzata, dice il Pentagono. La guerra che Trump aveva promesso sarebbe stata breve e quasi indolore è così arrivata al settimo mese senza che nessuno, a Washington, sappia più indicare cosa significherebbe vincerla.

Il fatto strategicamente sconcertante di questo nuovo attacco è che gli Stati Uniti sono a corto di missili. Da

settimane ormai circolano dati preoccupanti sulle riserve di un arsenale messo sotto pressione su più fronti, sulla base di stime del Center for Strategic and International Studies. Gli intercettori Patriot sono scesi da circa 2.330 a circa 800. I Thaad sono dimezzati. Gli Atacms e i più moderni PrSm, i missili tattici terra-terra da un milione di dollari al pezzo, sono stati impiegati quasi tutti. Per riportare le scorte ai livelli pre guerra, calcola il Csis, ci vorrà fino al 2029.

Trump ha negato che la difesa sia in difficoltà e ha difeso il capo del Pentagono, Pete Hegseth, che secondo il *Washington Post* lui stesso avrebbe attaccato duramente a Camp David, sentendosi «ingannato». Ieri mattina il presidente ha postato un video generato con l'intelligenza artificiale che mostra l'isola di Kharg ridotta in macerie, per mostrare almeno di po-

ter vincere una guerra simulata.

La dimensione strategica di questa sequenza di attacchi è assente. Una strategia presuppone un obiettivo misurabile e una teoria su come raggiungerlo con le risorse disponibili. Qui, invece, c'è un'amministrazione che lancia una nuova offensiva mentre le scorte di armamenti sono a un terzo del livello iniziale, c'è un presidente che minaccia la cancellazione di una civiltà e poi si ferma perché lo chiedono gli alleati del Golfo, che promettono la resa di Teheran e ottengono in cambio lo Stretto di



Peso: 1-6%, 2-24%

Hormuz bloccato, il 20 per cento del petrolio mondiale in transito congelato, il Brent sopra i 90 dollari. I raid di Larak, spiegano a Washington, non sono l'inizio di una nuova fase offensiva ma un'azione circoscritta a scopo difensivo. Sono praticamente le stesse parole usate ciclicamente da marzo in poi, sforzandosi di presentare il conflitto come una ben congegnata serie di azioni ad alta precisione, non come una campagna su larga scala già finita in un pantano. Sullo sfondo ci sono le elezioni di midterm del 3 novembre. Trump viaggia tra il 30 e

il 39 per cento di gradimento, e sulla gestione della guerra iraniana il 62-66 per cento degli americani sono critici. A luglio la Camera ha persino approvato, grazie a quattro repubblicani ribelli, una risoluzione simbolica contro i poteri di guerra del presidente. In queste condizioni, ogni nuovo attacco appare come un tentativo sempre più disperato di rilanciare una narrazione vittoriosa prima che siano le urne, più che il nemico, a decretare la sconfitta. Il problema è che la realtà, a differenza dei sondaggi, non si manipola con un post

su Truth. Le scorte di missili sono pericolosamente basse, il petrolio costa di più, gli alleati del Golfo chiedono cautela e l'Iran, invece di arrendersi o sgretolarsi, si compatta e reagisce. Un'amministrazione incastrata tra un'opinione pubblica ostile e un arsenale che si assottiglia non ha molto margine per impostare una strategia, può solo innescare escalation intermittenti nella speranza che l'elettorato che ancora non ha abbandonato Trump le scambi per una vittoria.



Peso:1-6%,2-24%

## L'editoriale LE SFIDE DELLA POLITICA D'AUTUNNO

**Paolo Pombeni**

**F**inisce la pausa estiva della politica e l'autunno mostra le sue spine. Due quelle più immediatamente sulla scena: l'ultimo passaggio della riforma elettorale e la scadenza per il campo largo del programma comune da scrivere e soprattutto delle primarie da decidere. Poi arriverà la spina più grossa e più impegnativa: la progettazione della legge di bilancio, ma per quella c'è un po' più di tempo anche se i due passaggi appena ricordati incideranno (probabilmente non poco) anche su quella fase.

Dunque la legge elettorale che arriva in commissione al Senato oggi: con problemi non piccoli, viste le incognite che sembrano emergere dai sondaggi agostani.

La questione impatta soprattutto sulla maggioranza, visto che le opposizioni continuano nella scelta di rifiutare il confronto. Scelta in verità tattica, per tenersi i vantaggi di una riforma che al momento non è scontato le danneggi, così da poter altresì mantenere viva una mobilitazione al grido, un po' stantio, del no al premierato e difendiamo la Costituzione.

Le spine sono così dentro la coalizione di maggioranza che sconta sia le tensioni dei partiti (Lega in declino, le mire esterne su FI) sia il tema di che fare con il partito di Vannacci. Ecco allora l'eterno problema di inventarsi norme che accontentino una classe parlamentare angosciata dal problema della riconferma: le preferenze, l'alternanza di ge-

nere, le soglie di sbarramento da modulare in modo da evitare l'affollamento di partitini espressione delle volontà corsare di questo o quel personaggio in cerca di visibilità.

*Continua a pag. 10*

## Le sfide della politica d'autunno

**Paolo Pombeni**

Ma sono temi per gli addetti ai lavori, perché la massa degli elettori ne coglie relativamente la portata.

Il vero nodo è stato trovare il meccanismo che potesse far nascere un governo certificato da una scelta chiara dei votanti. Si era pensato che potesse bastare un consistente (probabilmente un po' troppo consistente) premio di maggioranza da attribuire alla coalizione che raggiungesse la soglia significativa del 42% dei consensi dando per scontato che quella soglia sarebbe stata raggiunta e però dovendo immaginare in caso contrario una distribuzione dei seggi fra i partiti su base puramente proporzionale (solo come ipotesi dovuta all'irrealizzabilità).

Adesso che le proiezioni dei sondaggi fanno invece pensare che questo possa avvenire, cambia il modo di ragionare: come avere il risultato di un vincitore senza che le coalizioni per raggiungere il quorum debbano piegarsi ad accettare ammucciate con le ali estreme (coi relativi costi) e come

in caso di mancanza di un vincitore fare in modo che non si torni ad una dialettica di formazione delle maggioranze di governo dominata dalla competizione in parlamento di tutti contro tutti?

La soluzione banale sarebbe quella classica di un sistema elettorale a due turni, in cui in caso di mancanza del quorum per avere un vincitore al primo turno le due coalizioni meglio piazzate si disputano al ballottaggio la vittoria e il premio di maggioranza. A parte qualche problema tecnico che pure esiste, ma che si potrebbe superare, il vero nodo, che non si vuole ammettere, sta nel fatto che così si rafforzerebbe davvero un simil-premierato: il vincitore del ballottaggio sarebbe formalmente una coalizione, ma in realtà, specie in quest'epo-



Peso: 1-8%, 10-18%

ca di personalizzazioni, il suo leader, che uscirebbe con una legittimazione personale fortissima che lo porrebbe in posizione di forza verso i capi dei partiti coalizzati. E, sia detto per inciso, una simile legittimazione la potrebbe ricevere anche il leader della coalizione perdente se soccombessse per una differenza non grande nel numero dei consensi: un quadro ancor più complicato essendo in questo caso alla testa di un raggruppamento le cui componenti vorrebbero acquistare peso individuale e saranno portate a cercarlo.

Non tanto per paradosso siamo di fronte allo stesso problema che travaglia il campo largo, solo che in questo caso il leader della coalizione (non proprio solidissima) non è stato ancora individuato. Al contrario di quel che alcuni vogliono far credere, il modo di selezione non è affatto neutro e non si tratta solo di valutare le chance di vittoria che avrà poi nelle elezioni nazionali. La questione è che il candidato scelto sarà debitore ai suoi designatori: se avverrà in un "caminetto" dovrà rispondere a coloro che sedevano in quel consesso e poi ai loro posizionamenti; se verrà eletto direttamente da una maggioranza di "popolo", ancor più se sarà consistente, avrà una legittimazione personale che lo metterà in una posizione al di sopra dei partiti della coalizione. Certo, quelli potranno poi manovrare per farlo cadere, ma non sono operazioni che portano buoni frutti, si veda quel che è successo con Prodi.

Chi ha un minimo di capacità di analisi si

rende conto che nessun programma concordato in precedenza può vincolare più di tanto il vincitore delle primarie, perché poi le formule escogitate andranno gestite nella quotidianità, dal governo o dall'opposizione a seconda di come andrà poi il confronto nelle urne nazionali. A gestirle sarà un "sistema", se si preferisce una "macchina", che organizzerà in buona parte il leader designato e che risponderà a lui: e che ci sia consapevolezza di questo lo si vede dalle cordate più o meno informali che già si muovono per sostenere i candidati possibili nella corsa ai gazebo.

A conti fatti è assai difficile che il candidato premier del campo largo, che ci dovrà essere almeno di fatto anche in caso in cui ciò non sia reso obbligatorio dalla riforma elettorale, possa essere scelto in maniera efficace e legittimata prescindendo dal sistema delle primarie: a doppio turno, perché non è possibile un risultato incisivo che non sia validato da un ampio sostegno previo da parte dei potenziali elettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 10-18%

## Politica 2.0

# La crisi migratoria e la crisi demografica

di Lina Palmerini



**C**hissà se in questi giorni i partiti si concentreranno solo sul blocco di Schengen di altri 15 giorni deciso da Meloni dopo gli scontri a Ceuta o se lasceranno qualche spazio di riflessione anche ai numeri della realtà proiettati dall'Istat. Nel suo Report di ieri l'Istituto di statistica conclude così: «Nel complesso, la forza lavoro tra i 15 e i 64 anni scenderà da 24,8 a 21,4 milioni entro il 2050». Non è tra un secolo ma dopodomani che in Italia ci saranno meno italiani attivi e la popolazione calerà di circa 4 milioni, dunque, ci sarà sempre più bisogno di flussi migratori regolari a meno di non voler andare verso una fase di decrescita.

Quello che manca,

palesemente, è un approccio sull'immigrazione che tenga conto, oltre che degli stranieri anche di quello che stiamo diventando noi, di meno e più anziani. Ci si fossilizza, invece, solo sul contrasto ai clandestini mentre si evita di parlare di come si programmano ingressi legali che sono necessari, al di là di ogni ideologia e propaganda. E, infatti, perfino il governo di destra aumenta le quote di lavoratori extra Ue evitando però di costruirci intorno una chiara politica di integrazione come dimostrano gli scontri e le polemiche nei cantieri navali di Venezia dove i bengalesi sono pronti allo sciopero se non avranno la loro moschea.

In sostanza, c'è una presenza straniera regolare e indispensabile all'economia italiana ma con cui non si può usare il facile slogan "fuori dai confini" visto che sono già dentro. Ecco perché parlare solo di clandestini è comodo, perché con loro l'argomento

dell'identità, della chiusura dei confini, dei blocchi navali e del rimpatrio ha una presa emotiva anche se tutta da dimostrare con i risultati. C'è insomma un prodotto, diciamo così, che la politica propone ai cittadini che scavalca i problemi della migrazione regolare e ignora la demografia di una Italia che invecchia.

Ma tutto si tiene. La nuova crisi a Ceuta si lega a Schengen ma anche ai sondaggi e a Vannacci fino alle discussioni sulla legge elettorale che adesso includono l'opzione ballottaggio proprio per tenere il Generale fuori dalla coalizione di destra. Alla fine, però, tutto questo gioco tattico fa perdere di vista su quale strada cammina l'Italia: nel 2050 l'età media supererà i 51 anni e gli ultra65enni arriveranno al 34,5% (erano 24,7% nel 2025). È vero, Meloni ha messo in campo incentivi per la natalità, ma servirà almeno un ventennio per vedere – eventualmente –

i frutti così come aumenta il tasso di partecipazione, che però bilancerà solo in parte chi andrà presto in pensione. A meno di non voler allungare l'età pensionabile per difendere l'identità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

## Primarie sì o no il prezzo dell'indecisione

**G**iunti a questo punto, con l'autunno incombente e i tempi della legislatura sempre più corti, lo psicodramma delle primarie nel "campo largo" non è più sostenibile. Non lo è, s'intende, se i partiti del centrosinistra vogliono restare competitivi rispetto alla destra, anziché lavorare per il re di Prussia, come si dice: in questo caso per la regina dello schieramento avversario. Il problema è che i giorni passano senza che s'intraveda una soluzione concreta. Non fare le primarie? I fautori di questa linea, ossia alcuni degli esponenti più autorevoli del Pd, hanno le loro ragioni, ma per il momento riescono solo ad allungare i tempi della decisione, che dovrebbe nascere da un accordo al vertice della coalizione. O meglio, come suggerisce Arturo Parisi, a suo tempo architetto della stagione ulivista, fondata proprio sulle primarie, da «un faccia a faccia tra Schlein e Conte», in cui ognuno metta sul tavolo le carte che contano.

Vale a dire, che si definisca la cornice di fondo destinata a sostenere la tensione delle primarie, così da evitare la «lotta fratricida» che qualcuno nel Pd e in Avs sta evocando. È chiaro che non si sta parlando di un «programma» nel senso banale in cui spesso è citato. Un programma in cui si enumera tutto per brevi cenni, tanto è sottinteso che non servirà ad alcunché. Qui il riferimento è invece a questioni serie: la politica estera e di difesa. È la frattura che divide il centrosinistra; e che in ogni caso deve essere sanata prima delle elezioni, poiché è difficile immaginare che la coalizione possa vincere nelle urne e poi andare al governo sulla base delle posizioni ambigue ed opache utili per fare notizia in qualche intervista o nei vari talk show televisivi. Qui il chiarimento è più che doveroso, ma sembra che si sia lontani dalla meta.

Ne deriva che un accordo di

tale rilievo — se si deve stare con l'Ucraina o con la Russia, per dirla in due parole — presuppone la volontà di raggiungere una sintonia di fondo tra i cosiddetti alleati. Ma in quel caso le primarie sarebbero probabilmente superflue dal momento che il più del lavoro è stato fatto: un passo ancora e avremmo gli organigrammi con le relative candidature. Purtroppo nulla di tutto questo è dietro l'angolo, per cui anche i sostenitori delle primarie hanno ottimi argomenti. A cominciare da un'idea di fondo che è giusta, anzi di elementare buonsenso. Non c'è niente di peggio che trasmettere la sensazione di un partito, il Pd, che esita davanti alle primarie in quanto ha paure di perderle a favore di Giuseppe Conte; e la paura nasce dalla sfiducia verso la propria leader, Elly Schlein. La quale, avendo invece molta fiducia in sé stessa, la consultazione la vuole perché è convinta di venirne a capo. E questa determinazione, bisogna ammetterlo, le fa onore.

Comunque sia, ogni giorno in cui si traccheggia, è un giorno che rende più forte Conte e al tempo stesso aiuta Giorgia Meloni a uscire dalle sabbie mobili in cui sembra impantanata la coalizione di centrodestra. Ci sono pochi dubbi che l'ex presidente del Consiglio, il maestro di trasformismo che ha governato sia con Salvini sia col Pd, ha usato l'estate per guadagnare punti. Non tanto per il suo partito, quanto per sé stesso. Se al Nazareno non reagiscono, anche con quel tanto di spirito polemico che è indispensabile in un'alleanza competitiva, le primarie potrebbero avere l'esito che molti paventano senza sapere bene cosa fare per scansare il rischio. Ieri, intervistato su *Repubblica*, il giovane sindaco di Cesena, Enzo Lattuca, ha detto: «Se l'intenzione dei leader di Pd e M5S è quella di farle, e non c'è alternativa, allora lo si dica, si fissi la data il prima possibile e si facciano: non possiamo perdere altro tempo». Messa in questi termini, è difficile dargli torto.

Che si definisca la cornice di fondo, così da evitare la lotta fratricida che qualcuno sta evocando



Peso: 30%